IL MENSILE SUL RUGBY ITALIANO ED INTERNAZIONALE

OVALMENTE

FEBBRAIO 2022 | N° 25

CIAO PROFESSORE

ADDIO A FRANCO ASCANTINI

6 NAZIONI 2022

- U20: intervista al capitano Giacomo Ferrari
- Verso Irlanda - Italia, analisi tecnico-tattica

FEMMINILE

- Il punto sulla serie A italiana
- Antonio Barrio, 12 anni alla guida della Spagna

INTERVISTA A LEONARDO GHIRALDINI

LO STATO ATTUALE DEL MOVIMENTO ITALIANO

I "MIGLIORI" ANNI: LA RIMONTA DEL MILLENIUM

ESSERE *ALL BLUFF*: TRA RUGBY, TERZI TEMPI E AMICIZIA

LETTURE OVALI: LA PANCHINA DEL RUGBY - STORIA DI 7 UOMINI

OVALMENTE

REDAZIONE

IL NOSTRO TEAM

Davide Macor, Valerio Amodeo, Enrico Turello - NPR Non Professional Rugby
Cristian Lovisetto - Anonima Piloni
Marco Barbagli - Barba Ovale
Lorenzo Cirri - Ladies Rugby Club
Ottavio Arenella - Rugby Coach 8
Giacomo Civino, Fabio Nannini - Deliquenti prestati al mondo della palla ovale
Melita Martorana - Engage Rugby New Zealand

CONTATTACI

Per info e pubblicità: press.npr@gmail.com
Per storie e notizie: npr.notizie@gmail.com
Per collaborare: press.npr@gmail.com

IL PROGETTO

Ovalmente nasce dalla necessità di parlare di rugby a 360°. L'idea è quella di coinvolgere le tante voci del rugby italiano e dargli uno spazio libero per esprimersi. Si spazia dal rugby nostrano, fino al rugby "downunder", passando per storie, libri e racconti.

IN 500 BATTUTE

DAVIDE MACOR

Italia sì! Italia no! La nazionale vive un momento difficile. Dopo le prime due giornate le critiche sull'Italrugby sono tante. Ora starà ai giocatori rispondere sul campo. Io, in ogni caso, adoro la linea verde. Politicamente, poi, l'Italia del rugby zoppica. Tanti piccoli scandali che mettono questa nuova gestione sotto i riflettori dopo nemmeno un anno. Io sono fiducioso, come sempre; tuttavia qualche domanda me la pongo. Anche se il progetto post CdF sulla carta mi piace. Chi vivrà vedrà.

IL RUGBY ITALIANO PIANGE LA SCOMPARSA DEL PROFESSOR FRANCO ASCANTINI

Il rugby italiano ha appreso con profonda tristezza della scomparsa del prof. Franco Ascantini avvenuta a Roma all'età di 86 anni.
Il Prof. Ascantini era nato a Fragneto Monforte in provincia di Benevento il 27 settembre 1935.
Avviato al Rugby presso il Liceo Classico Genovesi di Napoli, ha trascorso la propria carriera di pilone nella fila della Partenope Napoli - 18 stagioni dal 1953 al 1969 - con cui vinse due storici Titoli Italiani nel 1965 e nel 1966.
Terminata la propria carriera di atleta aveva intrapreso quella di allenatore portando nel 1980 la "sua" Benevento nel massimo campionato italiano, l'allora Serie A ed iniziata la propria carriera in ambito federale, nel 1979, e fino al 1981, affiancò Pierre Villepreux alla guida della Nazionale Italiana di Rugby.
Professore di educazione fisica, ma soprattutto educatore, prima ancora che tecnico, ha contribuito in maniera fondamentale, allo sviluppo del minirugby avviando alla pratica rugbistica migliaia di bambini e bambine lungo tutta la Penisola.

GIACOMO FERRARI, CAPITANO DELL'ITALIA U20, CI RACCONTA IL MOMENTO DEGLI AZZURRINI

di VALERIO AMODEO

L'Italrugby U20, dopo la vittoria sull'Inghilterra, è stata giustamente riconosciuta da tutto il popolo ovale. Questo per la grande dimostrazione di personalità, determinazione e gestione di una gara così impegnativa. In questo contesto non potevamo non intercettare il suo capitano: stiamo parlando di Giacomo Ferrari (classe 2002), di professione numero 8.

Come sta andando la preparazione al prossimo match?

Bene, bene. Venerdì abbiamo giocato, Sabato sono tornato a Roma e Martedì ci siamo ritrovati in accademia per riprendere la preparazione

Entriamo subito nel vivo. Io non mi sono ancora ripreso dalla gioia per la vittoria con l'Inghilterra. Voi?

Ci portiamo ancora dentro la gioia per la partita. Anche in questi giorni ne stiamo parlando. Siamo ovviamente super carichi e non vediamo l'ora di affrontare la prossima partita, che sarà sicuramente impegnativa perchè l'Irlanda è prima in classifica con due vittorie in altrettante partite.

La cosa che più ha impressionato della partita con l'Inghilterra è che, oltre alla vittoria, siete stati dominanti avendo la partita in pugno, mettendoli in grossa difficoltà. Già a metà partita si capiva che potevate portarla a casa.

Ripensando alla partita, oltre alla gioia per la vittoria, quello che rimane e che condividiamo tutti, è che potevamo vincere anche con un margine maggiore. Se uno non ha visto la partita e pensa al risultato, 6 a 0, può avere in mente una vittoria sofferta, una partita molto tirata. Invece, siamo stati sempre in controllo del match.

Ci siamo resi conto che, nonostante fossero molto forti, molto duri nei contatti, erano in grossa sofferenza, erano loro quelli con lo sguardo basso, che soffrivano le nostre mischie. Poi da capitano, guardando gli occhi dei miei compagni, ho capito subito che eravamo confidenti, consapevoli di quello che stavamo facendo.

A proposito di questo: quanto incide per te essere capitano? Ti mette pressione o stimola a fare di più?

A livello di gioco cambia pochissimo. Mi piace pensare di essere capitano dando l'esempio sul campo: portando un pallone in più o facendo un placcaggio in più. Quindi con o senza questo ruolo cerco di dare il massimo per me e per i miei compagni. Da capitano faccio sicuramente più attenzione ai compagni, capendo se sono in difficoltà. Quest'anno abbiamo tanti ragazzi del 2003 che hanno meno esperienza con l'alto livello, mentre, ad esempio, gli inglesi hanno alcuni giocatori del 2002 che giocano già in Premiership. Tenere alto il morale ed evitare che questo possa essere un motivo di preoccupazione per alcun,i fa parte del mio ruolo. Ma, alla fine, guardando negli occhi i miei compagni era chiaro che eravamo tutti pronti e carichi per la partita. Essere capitano è bellissimo.

Hai detto una cosa che è molto interessante: alcuni dei ragazzi della nazionale under 20 hanno poca esperienza con l'alto livello. Le altre del sei nazioni di categoria schierano invece alcuni atleti già più esperti che militano in campionati importanti. Come considerate questa cosa?

Quando escono i convocati delle altre squadre ovviamente vedi chi sono e dove giocano per farti una idea di chi ti troverai davanti.

Succede spesso che ci sia un qualche giovane emergente che magari gioca in Premiership o Top 14. Per la mia esperienza, avendo già giocato un sei nazioni lo scorso anno, ti posso dire che la cosa a cui ho pensato è che molti di noi non avevano di fatto giocato a causa della pandemia, mentre loro avevano minuti sulle gambe. Poi li ritrovi in campo e ti rendi conto di potertela giocare alla pari nonostante tutto questo. Puoi essere chi vuoi e giocare dove vuoi, ma è il campo poi che decide e credo che noi ci siamo sempre fatti rispettare.

Come è il tuo rapporto con Brunello in particolare e con lo staff della nazionale in generale?

Mi trovo benissimo già dallo scorso anno. Mi sento di dire che ormai conosco bene tutto lo staff e ci troviamo davvero benissimo. Ambiente positivo, si lavora in sinergia e questo sicuramente è l'ingrediente in più che ci permette di performare al meglio. Da loro ci arriva una sicurezza incredibile. Un gruppo coeso: sia tra noi ragazzi, ma anche grazie alla disponibilità e competenza sia a livello tecnico sia a livello umano dello staff. Sono felicissimo di avere questo staff. Massimo, poi, è una persona super emotiva e prima delle partite ci trasmette tanta carica e tanta voglia. Bello davvero. Poi la sua faccia al termine della partita con l'Inghilterra credo dica tutto.

Anche la foto tua diceva tanto
Eh sì (sorride)

Invece dopo la vittoria con l'Inghilterra hai avuto modo di parlare con qualcuno della nazionale maggiore o della FIR?

Il presidente Innocenti, Marzio, mi ha invitato a vedere la partita della nazionale maggiore allo stadio. Ho visto la partita insieme a lui e poi siamo scesi negli spogliatoi dove ho incontrato i ragazzi con cui abbiamo scambiato quattro chiacchiere. Mi ha fatto piacere ricevere i complimenti da loro.

Quale obiettivo avevate all'inizio per questo sei nazioni? La vittoria con l'Inghilterra lo ha cambiato o è rimasto lo stesso?

Sulla base dei risultati dell'anno scorso, guardando le partite, ci siamo resi conto di aver giocato sempre alla pari con i nostri avversari. Abbiamo rischiato di vincere con la Francia, abbiamo combattuto testa a testa con Irlanda e Inghilterra, però alla fine siamo rimasti con l'amaro in bocca dell'unica vittoria, anche se larga e schiacciante, contro la Scozia.
Partendo da questo e partendo da noi, soprattutto con gli altri 2002 con cui avevamo condiviso l'ultimo sei nazioni, ci siamo detti di crederci fino in fondo perché siamo una squadra che può portare a casa più di una vittoria nel torneo, viste le prestazioni. Per cui, dopo aver condiviso questo pensiero con lo staff, ci siamo detti che dovevamo fare ancora meglio dello scorso anno. Per ora siamo in pari, con la vittoria con l'Inghilterra. Quindi il nostro percorso non cambia: performare al massimo ed evitare, come è successo l'anno scorso, di non essere cinici e non portare la partita a casa dopo aver dominato, per colpa di qualche episodio.

PICCOLA OSTERIA PAPERO ROSSO

PICCOLA OSTERIA PAPERO ROSSO

APERITIVI E CENE CON AMPIA SELEZIONE DI VINI, CICCHETTI ESPRESSI E PICCOLA CUCINA

via Santa Margherita 32/a 31100 Treviso, Veneto
Facebook: @osteriapaperorosso

1	IRLANDA	2	2	0	0	9
2	FRANCIA	2	1	0	1	6
3	INHILTERRA	2	1	0	1	6
4	GALLES	2	1	0	1	5
5	ITALIA	2	1	0	1	4

Sei Nazioni U20, terzo turno: 25/2/2022

England Rugby	20:00	WRU
SCOTLAND	21:00	FRANCE RUGBY
IRFU	21:00	F.I.R.

LA PAROLA A LEONARDO GHIRALDINI

di CRISTIAN LOVISETTO

Leonardo Ghiraldini (Padova, 26 dicembre 1984) è stato un'icona del rugby italiano: 107 presenze in Azzurro, tre convocazioni con i Barbarians, 17 presenze da capitano e ben quattro Mondiali vissuti da giocatore.

Di cosa ti stai occupando in questo momento?

In questo momento sto lavorando per una società di consulenza strategica per percorsi di sostenibilità. Sostenibilità che ricerco e ricerchiamo non solo a livello ambientale, ma anche a livello sociale, economico, ampliandone di fatto il concetto. Sono percorsi che mi piacerebbe fossero seguiti a 360 gradi anche in contesti diversi , magari sportivi. E, allo stesso tempo, mi piacerebbe portare nel mio percorso i valori che ho imparato sui campi da rugby.

Qual è la cosa che ti manca di più del rugby giocato?

Del rugby mi mancano tantissime cose. L'adrenalina, la competizione, la preparazione di ogni singolo match. La partita, che poi è la parte finale e più bella, perché è come un esame: ti dà la possibilità di mettere in pratica quello che hai imparato. La partita per me è gioia pura, hai la possibilità di divertirti. Mi manca lo spogliatoio, il concetto di squadra. Mi mancano un po' meno le trasferte. E più in generale tutte quelle cose che chi ha giocato ha provato almeno una volta nella sua carriera: le soddisfazioni derivanti da una vittoria, il ripartire ogni settimana da zero e ripetere il tutto.

Tu sei stato capitano sia a Calvisano, che a Treviso che con la maglia azzurra. Quanto pesa il capitanato nell'economia della prestazione? Quanto la fascia dà e quanto la fascia toglie, secondo te?

Credo sia una questione molto soggettiva e personale. Per me è stata una responsabilità in più, una pressione molto positiva, perché quando hai una responsabilità in più significa che stai facendo qualcosa in più. È una sfida, e quando arrivi a certi livelli desideri sempre avere una sfida più grande. Ci sono vari modi di guidare la squadra: c'è chi preferisce motivare con le parole giuste, chi dà il suo meglio quando prova a dare l'esempio. Il modo migliore per me è quest'ultimo: ho sempre apprezzato capitani del genere e quando è toccato a me ho sentito che il meglio che potevo fare era essere l'esempio, sia dentro che fuori dal campo. Ad aiutarti in questo ci sono gli altri leader dello spogliatoio. Più ce ne sono, più c'è confronto e più è facile far passare alcuni messaggi a tutti. Non è sempre semplice, non è detto e non puoi pensare che tutti i tuoi compagni abbiano il tuo stesso mindset, e toccare i tasti giusti è molto importante in certi frangenti. Sono responsabilità in più, responsabilità che come ti dicevo mi hanno fatto capire che stavo facendo qualcosa in più.

Che capitano ti senti di essere stato?

Mi auguro di aver interpretato quello che dicevo qua sopra, di aver ispirato e di essere stato coerente. Sia a parole che con l'esempio, facendo le cose giuste per la squadra. Spero di aver lasciato qualcosa in tal senso.

Hai giocato nel campionato italiano, nel Pro12, in Premiership e nel Top14. Che differenza c'è tra un l'allenarsi in un club inglese, in uno francese e in uno italiano?

In Italia ho vissuto una sorta di evoluzione del gioco, perché con l'avvento della Celtic League si stava andando verso un tipo di rugby completamente diverso. Nel mio periodo a Treviso c'era l'esigenza di rincorrere altri sistemi per aumentare il nostro livello medio. È stato un contesto molto esigente, un periodo molto impegnativo, ma la struttura era buona e ci si allenava bene.

A Leicester ho trovato una struttura ancor più di livello e una mentalità rivolta verso la prestazione: sapevano cosa fare per vincere, erano molto esigenti e ti davano tutti gli strumenti per performare. Gli allenamenti servivano per guadagnarti il posto e la fiducia, e io da straniero sapevo che dovevo dimostrare anche di più rispetto ai miei compagni inglesi. In Francia l'organizzazione è completamente diversa: se in Inghilterra hai le chiavi di un sistema a cui ti devi attenere in modo abbastanza rigido, in Francia all'organizzazione viene integrata una consistente attenzione al decision making: c'è un sistema di riferimento, ma da lì puoi uscire. È il sistema che in questo momento sta dando maggiori frutti, abbinato ad una solidità mentale che fino a qualche tempo fa non era scontata e ad un bacino larghissimo a cui attingere.

Quali consigli daresti ai giovani che volessero intraprendere quest'esperienza all'estero?

Credo che sia un'esperienza fantastica, ma che per essere vissuta pienamente debba avere gli incastri giusti. Adattarsi ad una lingua e ad una cultura – rugbistica e non – diversa dalla tua non è sempre facile. Io avevo avuto questa possibilità anche prima di arrivare a Leicester, ma ho preferito declinare e andare all'estero con un maggior bagaglio di esperienza. Se riesci ad entrare nella nuova realtà senza patire le eventuali differenze di contesto questo tipo di esperienza ti apre un mondo. A me ha cambiato vita e visione, mi ha fatto crescere.

Hai incarnato un modo di giocare tallonatore diverso, più mobile rispetto ad altri tuoi coetanei pari ruolo. Quanto ha inciso in questo il tuo aver giocato anche in altri ruoli nelle giovanili del Petrarca?

Tantissimo. Giocare in ruoli diversi dal tuo ti aiuta a vedere il rugby da più angolature ed è una cosa che ti rimane. Non è sempre fattibile, ma è un aspetto importante che ti aiuta a migliorare più skills possibili.

Quale tallonatore ha ispirato maggiormente? E qual è invece il compagno da cui credi di aver imparato di più?

Io ho vissuto in pieno l'evoluzione del ruolo, da un tipo di giocatore prettamente di mischia a uno più dinamico. Uno dei primi esempi in Europa è stato Keith Wood, molto più dinamico dei suoi predecessori. Io nelle giovanili giocavo terza linea, e quando mi proposero di fare il tallonatore la mia più grande paura era quella di essere "chiuso" in mischia. Per fortuna non è andata così. Tra i giocatori che più ho stimato (anche come persona) c'è Keven Mealamu, tallonatore degli All Blacks. Altro grande tallonatore è stato William Servat, che poi ho avuto come allenatore a Tolosa. Giocatore diverso dal neozelandese, non meno talentuoso.
Il compagno che più mi ha stimolato è Alessandro Zanni. Abbiamo condiviso strada, ambizioni e valori sin dai tempi di Calvisano, momento chiave delle nostre carriere. Ci sfidavamo costantemente, c'è stato un continuo volersi sfidare e crescere insieme, e questa visione dell'allenamento come momento sfidante ci ha spinto a vicenda. In certe occasioni ci trovavamo il giorno successivo alla partita per allenarci insieme.

Tre consigli che daresti ad un giocatore che si vuole approcciare al ruolo.

Innanzitutto una grande apertura mentale, io per dirti ho imparato fino all'ultimo giorno. Poi serve quella naturalezza nel fare le cose derivante dalla preparazione: più sei allenato e preparato, più sei naturale nell'esprimerti. Poi consiglio di focalizzarsi sulle proprie qualità: è giusto cercare uno standard, ma bisogna trovare un modo di stare in campo e un modo di giocare che siano più personali possibili.

Capitolo Italia. Cosa manca agli azzurri per poter tornare ad essere competitivi a livello internazionale? È una questione generazionale oppure le cause sono strutturali?

Credo siano stati fatti degli errori in passato che ora si pagano con gli interessi. Le altre squadre hanno progredito molto velocemente. Noi purtroppo, complici le difficoltà del nostro movimento, abbiamo perso per strada alcuni passaggi. La Nazionale è lo specchio e l'apice di un movimento, pertanto i risultati della Nazionale arrivano se arrivano i risultati delle franchigie. E se Treviso sta intraprendendo un percorso ben definito, con una ben precisa ottica improntata sul domani, le Zebre stanno vivendo una chiara e indubbia difficoltà sia a livello di risultati che di struttura.

Tutti stanno dando il massimo, ma in un contesto di rincorsa su più fronti (budget, know-how, etc.) è fondamentale limitare i margini di errore ed esaltare al meglio quello che si ha, perché abbiamo del materiale importante e bisogna saperlo sfruttare al meglio, cosa che non sempre è riuscita al meglio, nemmeno quando giocavo io. Credo ci sia bisogno di una analisi e di un confronto che portino alla valorizzazione di quello che è a nostra disposizione. Si è parlato tante volta di ricambio generazionale difficoltoso, ma non credo sia solo questione di questo. I risultati dell'under 20 sono di buon auspicio, ma il passaggio dall'under 20 alle franchigie e poi alla Nazionale a volte è molto veloce, cosa che porta alcuni giocatori a fare esperienza direttamente in Nazionale e non con il club. Questo percorso porta a far saltare delle tappe nella loro formazione e ad influire nella loro crescita. In Nazionale ci devi arrivare perché hai maturato delle competenze nella tua franchigia o nel tuo club. Bisogna trovare una soluzione, e questa soluzione è che le franchigie siano di livello e portino risultato. Bisogna fare i passi giusti al momento giusto, e purtroppo il nostro movimento non sempre è riuscito nell'intento. Sono il primo a tenere tantissimo alla Nazionale e sono convinto che tutto il movimento debba remare nella stessa direzione, cosa che ti permetterebbe di creare gli strumenti giusti per poter competere maggiormente e una mentalità che sia vincente.

THE #BEERNESS COMPANY

La Orange is an innovative startup that creates and produces craft beers through a production method and a recipe covered by trade secrets allowing to obtain a product naturally enriched in trace elements and maltodextrins.

La Orange è una startup innovativa che realizza birre artigianali attraverso un metodo di produzione e una ricetta coperti da segreto industriale che permettono di ottenere birre naturalmente arricchite in oligoelementi e maltodestrine.

LOVALE
Golden Ale
4,2°

SOSTEGNO
Amber Ale
5,5°

NIGEL
Porter
5,5°

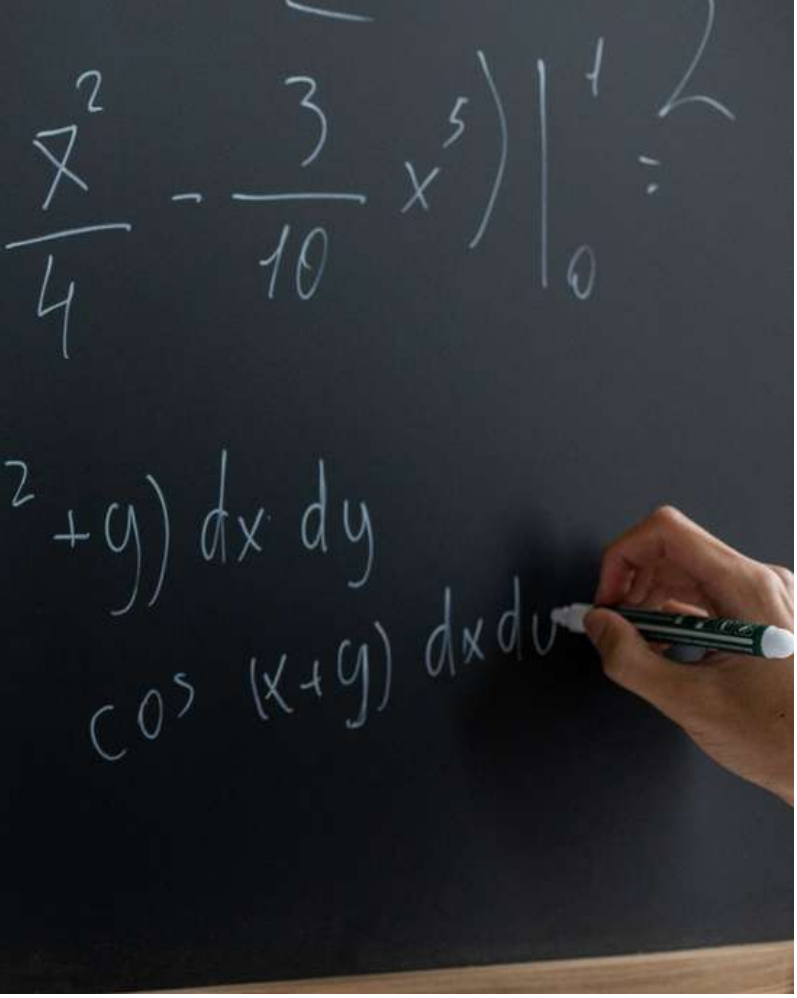
DELINQUENTE
Apa
5,0°

WOW
Gluten Free
Pale Ale 5,0°

DEQOU
Action Beer
3,5°- 24kCal
per 100 cc

LA ORANGE

Via E. Barsanti 7a, 37139 Verona - Tel. + 39 351 9312 721 - laorange.it - info@laorange.it



IRLANDA - ITALIA: UN TRIFOGLIO FORTE CONTRO UN TRICOLORE SBIADITO

di OTTAVIO ARENELLA

Terza giornata del 6 Nazioni, si vola a Dublino a sfidare l'Irlanda di Coach Farrell, uscita sconfitta nel secondo turno dalla Francia (30-24) e vincente nel primo contro il Galles (29-7). Nonostante il risultato negativo della settimana scorsa è una delle squadre più in forma in questo momento a livello mondiale dopo una grande autunno internazionale con una vittoria contundente sul Giappone (60-5), un'altra storica vittoria contro gli AllBlacks (29-20) e un atto di forza contro i Pumas (53-7).
L'Irlanda che si appresta ad ospitare l'Italia è una squadra quadrata, organizzata e forte sotto ogni aspetto del gioco , ha una mischia solida, una rimessa laterale e un maul che funzionano, ha la capacità di giocare in maniera eccellente con i trequarti sia in prima fase con i set piece che nel multifase ,è forte nel gioco aereo e sa essere cinica quando necessario.

Sa giocare nello stretto con le cariche degli avanti e al largo con le combinazioni miste tra avanti e trequarti che diventano letali quando in campo c'è Sexton. Sarà una partita che la squadra del trifoglio proverà a chiudere subito nel primo tempo concedendosi anche diversi cambi di formazione per arrivare al massimo il 12 Marzo a Twickenham contro l'Inghilterra.
È una sfida tra Davide (noi) contro Golia(loro) ma tutto pende per la squadra in verde in questa partita per quello fatto vedere finora: vittorie, prestazioni, qualità dei giocatori, ranking e poi giocano in casa.
Sarà una giornata bagnata e fredda , habitat naturale dei giocatori irlandesi abituati a questo clima ed abili a giocare anche con i palloni alti sotto la pioggia.

Gli Azzurri
L'Italia in costruzione di Crowley deve ritrovare la qualità della prestazione difensiva vista contro gli All Blacks e la Francia e migliorare, azzerando se possibile gli errori (spesso anche grossolani) visti sia nelle partite di Novembre contro Argentina ed Uruguay che in alcuni momenti della partita con i transalpini, ma soprattutto contro l'Inghilterra.
Potrebbe essere la partita delle novità di formazione in alcuni ruoli.
Il gioco italiano si sta basando su una difesa molto aggressiva dei set-piece avversari con Brex, il leader della linea difensiva dell'Italia, che sale fortissimo sulla seconda linea d'attacco e i giocatori esterni altrettanto per chiudere le opzioni il prima possibile di andare al largo. In rimessa laterale siamo migliorati molto sulla difesa del driving maul come in occasione della partita contro la Francia, ma abbiamo sofferto le cariche degli inglesi due settimane fa.

La squadra della rosa ci ha attaccato prevalentemente nel canale allargato andando a occupare con tanti giocatori gli ultimi quindici metri e trovando spesso il break della linea contro Mori e Padovani.In attacco invece si è visto ben poco oltre l'utilizzo tattico del piede sia di Garbisi che di Varney (con i Box kick).
Siamo una squadra che sta cercando il break con il multifase e in poche occasioni siamo riusciti a rompere la linea per abilitare Ioane o Menoncello prima e Mori poi.
L'utilizzo dei calci alti e contestabili è una soluzione per creare palle veloci, situazioni rotte di transizione con la difesa che si deve riorganizzare e la difesa che continua ad avanzare (da una situazione tale è arrivata l'unica meta del torneo con Menoncello).
Per dirla in termini calcistici l'Italia gioca di catenaccio e contropiede.
Non siamo riusciti a convertire le entrate nell'area dei 22 metri avversaria in punti, con troppi errori di gestione dei tempi di gioco nel campo avversario ed errori di trasmissione del pallone con in avanti, passaggi errati e pulizie tardive del ruck. Questo è l'aspetto più urgente da migliorare per sfruttare al massimo le poche occasioni che di solito abbiamo in campo avversario. Con l'Inghilterra siamo rimasti a 0 nel tabellino nonostante il possesso prolungato nei 22 avversari. Convertire possesso e territorio in punti (anche al piede) sarà la sfida che ci attende in attacco e mantenere uno standard di fitness e di performance alto per 80 minuti. Non è facile per noi ma è quello che a cui dobbiamo tendere.

Come fermare l'Irlanda?

Breakdown, gioco multifase, set piece, battaglia aerea tutte aree che vedono gli irlandesi essere padroni del campo se messi a confronto con l'Italia.
Se andiamo a vedere le partita precedenti in cui l'Irlanda però possiamo trovare delle indicazioni interessanti. La Francia e il Galles (soprattutto nel primo tempo) hanno dato fastidio al gioco irlandese perché la lotta nel ruck è stata lunga, continua e molto fisica.
La Francia soprattutto ha mostrato come spingere l'Irlanda all'errore e a non permettere che il loro flusso di gioco sia continuo ma venga interrotto sul nascere.
Il gioco d'attacco con Sexton in campo vede spesso la prima cellula attaccare la difesa e passare il pallone sulla seconda linea d'attacco velocemente per una trasmissione al largo con le combinazioni che l'apertura di Leinster utilizza con maestria. Con Carbery il gioco non ha lo stesso flow, per alcuni versi è più conservativo ma rimane molto efficace.
L'Irlanda ama attaccare da rimessa laterale e da mischia perché queste sono le situazioni in cui può manipolare la difesa al meglio in poche fasi. La Francia difensivamente ha attaccato tutte le piattaforme d'attacco dell'Irlanda, andando a sporcare le rimesse laterali, esercitando tanta pressione sulla mischia avversaria e soprattutto andando ,nella prima fase d'attacco, a mettere subito le mani sul pallone vincendo turnover importanti o rallentando l'uscita del pallone.

Questo è quello che gli Azzurri dovranno provare a fare minimizzando gli errori gravi che possono regalare punizioni calciabili ai pali o che possono trasformarsi in pericolose maul.
Spesso anche l'Irlanda utilizza gli up and under per vincere la battaglia aerea e generare palloni veloci con la difesa disorganizzata quindi bisognerà farsi trovare pronti sia in ricezione che in protezione del ricevitore per evitare facili turnover difensivi da parte loro.
Sono bravi nel muovere il pallone anche tra gli spazi stretti e tra gli avanti con Furlong che ha fatto vedere spesso e volentieri delle mani da trequarti come se fosse un playmaker aggiunto (il che è quasi normale in squadre come la Francia con Atonio o l'Inghilterra con Sinckler e Genge) ma sono soprattutto una squadre fisica e abituata al lavoro sporco del placcaggio e delle ruck con giocatori anche giovani che potranno mostrare il loro valore in questa area del gioco.

Tarpare le ali del gioco irlandese e proporre un gioco offensivo sarà la sfida a cui l'Italia è chiamata a rispondere dopo le prime due sconfitte del torneo contro Francia ed Inghilterra soprattutto provando a riavvicinarsi a quella prova difensiva vista contro gli All Blacks e che , secondo Crowley, deve essere la linea tracciata sotto la quale non bisogna andare. Non è una missione impossibile anche se è facile pensare a scarti superiori ai 40 punti in una partita del genere in questo momento ma c'è da lottare e farsi trovare pronti con la voglia di essere una squadra ostica e dura da affrontare (nonostante le sconfitte).
Siamo una squadra in costruzione ed è la sesta partita del nuovo allenatore con il nuovo staff, i giudizi finali della prima parte del lavoro dei tecnici si daranno a fine 6 Nazioni e vedere come crescerà la squadra in vista di un'estate molto importante con le sfide contro Georgia e Romania dove non basterà vincere, bisognerà convincere anche i tanti che ci vogliono fuori dal 6 Nazioni.
I miracoli nel rugby non esistono , esiste il duro lavoro che paga e la capacità di cogliere le occasioni giuste al momento giusto senza farsele sfuggire.
A Dublino pioverà ma speriamo che non piova troppo sul bagnato per la nostra piccola grande Italia.

1	FRANCE	2	2	0	0	9
2	INGHILTERRA	2	1	0	1	6
3	IRLANDA	2	1	0	1	6
4	SCOZIA	2	1	0	1	5
5	GALLES	2	1	0	1	4

Sei Nazioni, terzo turno: 26 - 27/2/2022

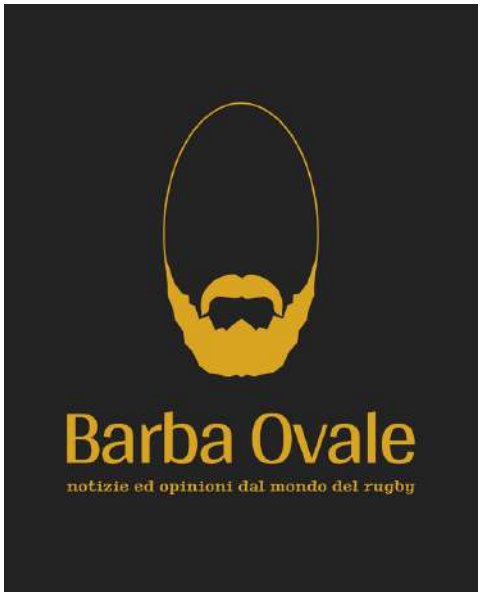
SCOTLAND	15:15	FRANCE RUGBY	FRANCE
England Rugby	17:45	WRU	GALLES
IRFU	16:00		ITALIA

LA STATO ATTUALE DEL RUGBY ITALIANO

di FABIO NANNINI

Eccomi, qualcuno in questi giorni mi ha chiesto quale fosse il mio punto di vista sull'attuale situazione del rugby e siccome ogni promessa è debito eccomi qua. Prima di iniziare a scrivere qual è la mia idea è necessario che io faccia 2 premesse:
1- Cercherò di stringere al massimo i concetti e semplificarli rimandando una disamina più approfondita al primo incontro su qualche campo di gioco, ma nonostante questo sarò prolisso perché l'argomento è complesso ed i problemi molti e radicati.
2- Quello che scriverò è una mia personale idea che so già non si realizzerà mai, anche perché presentarsi con un programma del genere alle elezioni federali vuol dire non prendere nemmeno i voti dai propri parenti, comunque quello che scrivo non è un volo pindarico di fantasia ma viene da osservazioni e dati certi derivanti dalla situazione attuale, ma andiamo per ordine.
Il mio pensiero sui campionati domestici è un po' quello generalizzato, cioè che siano del tutto inadeguati ad una nazionale che è "costretta", per sua scelta e per prestigio internazionale, a confrontarsi con realtà di Tier-1. Il livello della competizione domestica è costantemente sceso negli ultimi anni, sia numericamente che qualitativamente. Tranne rare o rarissime realtà la media generalizzata è tendente al ribasso, inoltre, i nostri campionati sono altamente "instabili" e non ci sono realtà consolidate o solide abbastanza da creare progetti di alto o altissimo livello (ma nemmeno di livello decente) a medio-lungo termine degne di questo nome ed è assolutamente normale visto lo stato generalizzato dello sport italiano, ovviamente tranne alcune rarissime eccezioni. La realtà è che si punta continuamente ad un modello simile a quello del calcio, sapendo benissimo sia che il modello del calcio non è sostenibile nemmeno per il calcio stesso, sia che non è replicabile per tutta una serie di fattori economico-storico-culturali che non sto ad approfondire sennò a Pasqua stiamo sempre qua.
Il problema parte da lontano, dal poco o spesso assente investimento che si fa sui settori del minirugby, perché è da li che inizia il disastro. Le società non investono sul minirugby, è innegabile, e se lo fanno lo fanno poco e male, seppur in buonafede, per mancanza di conoscenze, esperienze e competenze. Inoltre, come dicevo, la competizione è esasperata l'inseguimento al modello calcistico genera dei cortocircuiti mentali nei quali le società si vantano dei concentramenti vinti, del piazzamento al torneo di turno e di quante partite vincono con i bambini. Ormai dopo 25 anni un pochino di rugby l'ho visto, per un po' ho anche allenato il minirugby ed i discorsi che sentivo allora sono gli stessi che sento adesso quando passo per i vari campi "eh abbiamo vinto tutte le partite a quel concentramento" "Al torneo x siamo arrivati secondi ma erano tutti dell'anno più piccolo" e compagnia cantando. Non una disamina tecnica né un lavoro differenziato fatto per competenze e non per età, tutti errori che, da quello che mi dice chi ci lavora, si vedono anche nel calcio. Qui arriva la nota più triste della vicenda, cioè che il modello calcistico che si insegue non è nemmeno quello delle nazioni che producono più talenti giovanili tipo Olanda e Spagna, il cui mantra è "Gli unici risultati che contano sono quelli delle prime squadre i bambini ed i ragazzi devono solo imparare". No qui il modello di riferimento è quello italiano, che gli stessi addetti ai lavori del calcio definiscono "malato". In pratica noi ci andiamo a curare a casa del malato, non male come mossa. Purtroppo questo succede perché ad allenare ci sono spesso persone che di esperienza sul campo ne hanno poca o nulla, e bada bene vanno ringraziate di cuore perché senza di loro spesso non ci sarebbero nemmeno i settori giovanili. La FIR da anni ha deciso di puntare solo su quello che definisce "Alto Livello", non so cosa ci possa trovare di "Alto" nel livello della competizione domestica, dato che non mi pare prepari questo gran numero di giocatori a giocare nelle franchigie od in nazionale, però faremo finta che sia

“Alto”. Tutto il “sottobosco” alla base è lasciato incolto ed a sé stesso e così succedono cose come un campionato di Serie B (3ª serie Italiana - nel calcio sono già professionisti, ma anche in altri sport) che vede ogni anno delle squadre ritirarsi per mancanza di giocatori, società di serie A che prendono “professionisti” fino al raggiungimento della salvezza e poi li mandano via senza che queste figure “lascino” niente di loro a parte le prestazioni sul campo, squadre di minirugby o comunque settori giovanili fatte dal numero minimo per mandarle in campo, perché magari nella stessa città (che non è una metropoli) ci sono 3 società diverse solo perché una volta uno a detto ad un altro che ha il babbo becco e così via. La Federazione non ha un’idea di come è articolata la base né ha nessuna intenzione di “regolamentarla” o quantomeno gestirla ed è un problema grosso, anzi ti dirò di più per me è il problema più grande. Tutto questo non può far altro che riverberarsi sul livello della nazionale e di quello che, per le altre nazioni, è l’alto livello, mentre per noi è solo la spasmodica ricerca di un equilibro che ci permetta di non scivolare in Tier-2.
Non ho voglia di fermarmi sulle polemiche, sterili, riguardo allo stato attuale della nazionale come ho scritto la nazionale di adesso è figlia di errori commessi 10-12 anni fa e visto come stanno andando le cose non credo che la situazione sia destinata ad un miglioramento rapido in futuro. Non mi lascio neanche trascinare dall’euforia generalizzata dietro le prestazioni delle nostre selezioni giovanili, l’ho già scritto. Al netto del fatto che alcuni giocatori sono veramente bravi e meritevoli ed aggiungendo, con onestà intellettuale, che le prestazioni sul campo sono state effettivamente di alto livello prese singolarmente, io ho sempre la convinzione, senza aver trovato niente in grado di confutarla, che questi risultati siano “dopati” dal fatto che le nostre nazionali giovanili durante gli anni del sistema “Accademie” si sono trasformate di fatto in squadre “di club” (mi si passi il termine) invece che vere e proprie selezioni.
Di fatto se si vanno a vedere i nomi delle varie nazionali U17-U18-U20 che si sono susseguite negli anni non si noterà una grandissima differenza nelle fila degli azzurrini, viceversa c’è una grandissima varietà in quelle dei nostri competitor di Tier-1, che essendo sulla base delle selezioni “estemporanee” hanno costretto i loro ragazzi ad una crescita mentale prima che tecnica e fisica. Un’altra causa a mio parere della decadenza della nazionale maggiore è anche questo, aver creato “in vitro” dei giocatori invece che stimolare la competizione creando un ambiente nel quale le eccellenze crescessero più numerose, un ambiente nel quale ci fosse una vera competizione per lo stesso ruolo e nel quale ci fosse una vera “selezione naturale” dietro ad una maglia azzurra. Invece con questo sistema si è fossilizzata la composizione delle formazioni, un ragazzo che si allena come un professionista da quando ha 16 anni non avrà mai una competizione reale con un pari età che lo fa, anche con il massimo della dedizione, con mezzi e possibilità infinitamente inferiori.Così succede che si inibisce la concorrenza, si rinuncia alla ricerca del talento e della diversità a favore della creazione strumentale, ma soprattutto succede che non si crea una vera competizione che è il sale dello sport. In uno sport di



conquista come è il rugby nel momento in cui viene meno la lotta primaria, che è quella per la conquista della maglia, si è già perso.
Badate bene, non sto dicendo che i ragazzi delle ex-accademie o delle nazionali non siano ottimi giocatori perché lo sono eccome e non dico nemmeno che non si impegnino, lo fanno ben oltre il 100% e secondo me sono (o dovrebbero essere) i primi ad essere infuriati con lo stato delle cose. Sono convinto di quello che dico, purtroppo spesso quando qualcuno se la prende con le Accademie è tacciato di invidia o di provincialismo perché "all'estero le accademie ci sono", vero che ci sono, ma sono molto diverse ed incastonate in un contesto progettuale molto diverso. Penso che le Accademie FIR siano state un progetto sbagliato nel concetto, perché di fatto riversano sulle spalle dei ragazzi che ne escono il peso delle aspettative di un movimento intero che ha investito su di loro risorse importantissime come individui rendendoli un "prodotto", invece avrebbero bisogno di avere dietro di loro un movimento che ha investito risorse in un sistema di cui loro sono i frutti "naturali" nati da questo lavoro. Spero di essere stato chiaro.
Finita l'esposizione dei problemi, pratica nella quale in Italia siamo campioni indiscussi, arriviamo a quelle che sono le mie utopie. Ripeto sono solo delle mie idee basate su delle valutazioni e dei calcoli che esulano da tante sfaccettature che fanno parte del "Belpaese", ma con le quali sono convinto ad un certo punto dovremmo anche fare i conti e decidere se non sia il caso di passarci sopra per il bene comune, come si fa con una palazzina disabitata e fatiscente alla quale siamo tutti legati emotivamente ma che obiettivamente non è altro che un pungo in un occhio.
Come ho già detto reputo l'assoluto e totale mancato controllo della FIR sulla "filiera Italia" il vero ed atavico problema che attanaglia l'ovale azzurro e lo dico al netto di quello che si può pensare sulle reali competenze presenti all'interno della Federazione.
Come molti altri credo che la ristrutturazione debba essere totale, radicale, lungimirante e debba riguardare tutto partendo dal minirugby per continuare ai campionati di base fino a quella che dovrebbe essere la competizione domestica di punta.
Sarebbe da folli non fare della nostra (pessima) attuale condizione di nazione "a metà" tra Tier-1 e Tier-2, di eterni sconfitti e con bassissime aspettative internazionali nella quale anni di pessima gestione di ha messo nel nostro punto di forza. Al netto delle prese in giro e con l'assenza di rivali commercialmente rilevanti che insidino il nostro posto al 6 Nazioni dato Portogallo e Spagna sono ancora molto lontane per fortuna e Tiblisi non è questo polo turistico invidiabile.
Questo ci mette nella favolosa condizione di poter fare veramente un "anno 0", di poter veramente fare un progetto dal titolo che semplificherò in "Vogliamo giocarci il 6 nazioni dal 2030 in poi". Il lavoro deve necessariamente partire dal minirugby, dai settori giovanili e dalla loro ristrutturazione e dal controllo totale su di esso, perché è dalla generazione degli U9 U11 U13 di adesso che è fatta la nazionale che si giocherà il 6 Nazioni dal 2030 in poi, badate bene dico "generazione" e non "giocatori singoli" per un motivo.
Dico questo perché nessuno mi toglierà mai dalla testa che il filotto di 34 partite perse di fila al 6 nazioni è parente stretto di tutte le "squadre forti" fatte per il trofeo Topolino, di "Man of the Match" a bambini di 12

anni e di “allenatori” che pensano di allenare tutti il nuovo “Sergio Parisse” invece di coltivare talenti e questo è tutto colpa dell’emulazione al calcio che ha portato la visibilità data al Rugby dal 6 Nazioni. Lo dico forte del fatto che i ragazzi dai 20 ai 30 anni che sono in nazionale oggi sono nati o comunque hanno fatto le giovanili interamente in epoca post ingresso al 6 Nazioni che avrebbe dovuto essere la svolta qualitativa. Quindi è chiaro che mentre da un lato ha portato numeri importanti dal lato tesseramenti, da un altro “la pesca a strascico” ha tirato a bordo anche tante sfumature delle quali avremmo dovuto fare a meno. Dico questo solo per sottolineare che non baso la mia analisi sul nulla ma sul fatto che in 20 anni di 6 Nazioni il sistema di “Eccellenza” della FIR ha fatto sì che tutti gli atleti cresciuti interamente al suo interno, dato un ragazzo di 30 aveva 10 anni quando siamo entrati al 6 nazioni, facciano un filotto di 34 partite perse consecutivamente. Il modello delle nostre giovanili, come ho detto in precedenza, prende spunto da un modello sbagliato sia nei modi che nei risultati, quello calcistico. Gli stessi addetti ai lavori del mondo del calcio riconoscono il fallimento del sistema competitivo dei settori giovanili, del sistema di crescita della società e della ricerca del risultato invece che di ricerca della crescita dell’individuo della sua maturazione tecnica e mentale.

Nel calcio, sport nel quale invece abbiamo una ricca storia di vittorie e quindi teoricamente di competenze e conoscenza, sento spesso lamentarsi i vari ex allenatori, gente che ha vinto tutto davvero, che i ragazzi non conoscono più la tecnica di base perché ormai alle scuole calcio pur di gratificarsi gli allenatori insegnano le tattiche ed i fuorigioco invece che il tocco di palla e le marcature. Ecco mi sono accorto che da molti anni, da quando appunto siamo entrati nel 6 Nazioni, con la “commercializzazione” del Rugby si è pensato a livello societario, anche comprensibilmente, di copiare un sistema che ci ha portato ad essere i campioni del mondo per 3 volte (all’epoca dell’ingresso, 4 attualmente) o forse più semplicemente perché “culturalmente” una larga fetta dei neo-praticanti, portati dalla “pesca a strascico” di cui sopra, aveva come riferimento sportivo proprio il calcio. Fatto sta che si sono iniziati a fare gli stessi errori: ragazzini a cui viene insegnato una salita difensiva invece che la tecnica di placcaggio più adatta alle varie situazioni, il 3 vs 2 invece che insegnare il momento in cui passare la palla o l’angolo di corsa del sostegno o come leggere la postura del corpo di un difensore quando lo si affronta. I perché di queste scelte sono facili da individuare, il primo motivo è che insegnare queste cose (male per altro) è paradossalmente più facile e “redditizio” per un allenatore che insegnare la tecnica individuale, non ci credete? Provate ad insegnare a 3 bambini quali tipi di placcaggio o passaggio sono adatti alle situazioni oppure provate a farli stare in fila equidistanti uno dall’altro secondo voi quale cosa apprenderanno prima?

Lo faranno, saranno scenograficamente bellissimi e se avranno una quale qualità motoria in più degli avversari, potete star certi che il torneo è già vinto e quello sarà un grande allenatore, anche se il fatto che il nome vero per chi allena i bambini sia “educatore” qualcosa dovrebbe suggerire.
Il secondo motivo è che nel 95% dei casi chi queste cose le deve insegnare non ha le competenze per farlo, sono spesso genitori di bambini con scarsissima conoscenza del gioco e quasi sempre con una conoscenza della tecnica inesistente e nelle società manca spesso una figura che “formi” queste persone con costanza e dedizione, da qui la necessità di intervento della Federazione. Come ho detto in precedenza nelle accademie (delle quali non discuto l’efficacia che hanno all’estero) sono stati versati fondi e risorse pressoché infinite, investendo di fatto su un numero elevatissimo di giocatori e limitatissimo di figure organizzative, manageriali e tecniche. Queste ultime son figure fondamentali la cui crescita numerica e qualitativa è lasciata all’iniziativa individuale, e spesso a pagamento, dei singoli individui che nella quasi totalità dei casi lo fanno “avanza tempo” ad un altro impiego, con tutte le conseguenze connesse alla cosa.
La soluzione indispensabile a mio parere è cambiare il paradigma, cioè che quelle risorse vadano orientate verso la creazione di una vasta (sarebbe meglio vastissima, ma voliamo bassi) platea di tecnici, dirigenti ed amministratori che diventino il “sistema nervoso” della federazione che ne possa controllare lo sviluppo e contemporaneamente inserire nel tessuto delle società professionalità autentiche in grado di accrescere il livello in tutti gli aspetti del Rugby, una sorta di PA del Rugby.

Diciamola in soldoni in modo da capirsi e farla potabile per tutti: ogni atleta che faceva parte delle accademie costava una cifra “x” alla Federazione, non sono soldi che i ragazzi si mettevano in tasca sono di costi di gestione, di questo numero “n” di atleti l’investimento in termine di risultati per franchigie, campionato domestico e nazionale è stato bassissimo, sia numericamente che qualitativamente, non ha portato ad una crescita né del livello del campionato né al numero di atleti di interesse per l’alto livello. L’idea di base sarebbe mantenere un sistema “Accademico” integrandolo con uno “Sistemico ed organizzativo” orientando tutta la struttura alla creazione di Dirigenti, Allenatori, Direttori Tecnici, Direttori Sportivi ed Amministratori che sotto il diretto controllo della FIR coordinino il lavoro ed i progetti a livello nazionale, inviandoli direttamente nelle società, dove si porterebbe un metodo di lavoro comune e professionale, comune ma non “uguale”, perché comunque parliamo di persone e le persone sono come i fiocchi di neve non ne esistono 2 uguali. Le società si troverebbero così delle figure professioniste, professionali, formate e competenti in ruoli fondamentali dove spesso non ci sono o se ci sono portano via una larga parte del budget.

Quel bidget che potrebbe essere orientato ad altri scopi, tipo le strutture, i materiali oppure la retribuzione degli educatori e degli allenatori del settore giovanile, che comunque sarebbero organizzati e formati dal personale federale presente situazione che potrebbe tentare più di qualche ex giocatore a rimanere nella società portando il suo “know-how” e contribuendo alla creazione di un’identità societaria. Detto così sembra numericamente infattibile vero? Nemmeno troppo, se si pensa che ogni anno nelle accademie entravano/uscivano qualche centinaio di ragazzi, in confronto mandare 1 o 2 figure federali in ogni società sembra un gioco da ragazzi. Arriviamo all’organizzazione dei campionati, è palese che l’attuale sistema, che ricalca quello del calcio, non sia adatto alla creazione, alla gestione ed alla crescita del talento. La competizione domestica di punta (il Top10) non è minimamente al livello delle equivalenti competizioni delle altre nazioni con le quali ci troviamo a confrontarci. Le ambizioni, legittime, delle società portano a continui fallimenti a storie di abbandono massivo dell’attività e solo a rari esempi virtuosi, in ogni caso non portano mai ad una crescita organica e collettiva del movimento. Il modello da imitare ed adattare potrebbe essere simile a quello del Rugby League Australiano, che è diverso da quello che vi descriverò, ma lo prendo come riferimento perché quando mi ci sono trovato dentro mi sono reso conto che un altro modo di fare le cose è possibile ed anche funzionante. Vado ad illustrarvi come sarebbe una possibile soluzione, calcolate che di quanto detto in precedenza sulle “sfaccettature del Belpaese con le quali fare i conti” non ne ho tenuto assolutamente conto, ma di quello nemmeno la FIR quindi siamo pari.

Il sistema del principale campionato domestico sarebbe quello delle franchigie, con la caratteristica dell’assenza di promozioni e retrocessioni anche nei livelli sottostanti. Per ottenere una vera crescita la “mobilità” dovrebbe essere degli atleti e non delle società, nelle quali, come ho detto, farebbero parte dello staff alcune figure federali. Le franchigie della prima serie sarebbero territoriali (es. Piemonte e Val d’Aosta una, Lombardia un’altra etc. etc.) con un campionato “Riserve” più articolato composto da 2 team per ciascuna franchigia con una divisione logistica più “comoda” in zone, oltre ad un campionato U20 con schema analogo a quello descritto. Sotto questa struttura ci sarebbero i campionati “di base” gestiti territorialmente dalle franchigie stesse, con il “blocco” delle categorie accennato in precedenza. Questo per far si che che la composizione delle squadre che ne fanno parte sia fatta in base al livello del giocatore, in modo che un atleta possa spostarsi di categoria in categoria migliorando il proprio livello e confrontandosi con un livello sempre adatto alle sue capacità, rimanendo sul territorio crescendo anche il senso di appartenenza e dando così anche alla franchigia stessa un ventaglio di scelte più ampio, il che poi si rifletterà inevitabilmente anche sulla rosa dei papabili convocati in Nazionale, che al momento è molto molto risicata, con concorrenza scarsissima ed al ribasso. Nel livello base starebbero tutte le realtà territoriali più piccole, le attuali società di Serie B, Serie C, che sarebbero gestite in autonomia dalla Franchigia che ovviamente avrà tutto l’interesse a far si che questi campionati siano competitivi e di qualità perché è da lì che potranno tesserare i propri giocatori.

Stesso discorso per le attività giovanili (non minirugby) dove il sistema di divisione già citato per le prime squadre e sue derivazioni andrebbe applicato a tutta la ”filiera”, questo farà si che ciascun ragazzo abbia una crescita adatta alle proprie capacità ed evoluzione e che alla domenica durante le partite ci sia una competizione reale e soprattutto che la “selezione” degli elementi da proporre alle nazionali, giovanili prima e maggiore poi, torni ad essere fatta “sul campo” e non “in vitro”.
Una rivoluzione in piena regola, un cambio di paradigma che metta al centro della programmazione federale la crescita degli atleti e del livello del gioco prima che la crescita delle società. Tutto questo non esclude, una volta raggiunto un alto livello di gioco per un elevato numero di anni, che la presenza di “nuove competenze” in numero importanti non porti ad un ritorno ad un sistema più “British” nel quale la competizione tra società (finalmente di alto livello) possa essere di nuovo il centro del progetto federale. So che il 90% delle persone storcerà il naso pensando ad un’alienazione del concetto di identità, che reputano l’appartenenza un requisito fondamentale per giocare a Rugby e tutti questi altri aspetti romantici che non metto in dubbio, io per primo ho difeso per più di 10 anni gli stessi colori, per cui pensate se non conosco le emozioni che da avere la storia della propria società sulle spalle. Tuttavia è tempo di fare una scelta, continuare a vivacchiare, moribondi mai morenti in questo limbo equidistanti da mediocrità ed eccellenza oppure ingoiare un boccone amaro e provare a cambiare le cose, stavolta per davvero. La vita è tutta una questione di scelte, ma se decidiamo che cambiare non è cosa per noi è l’ora che la smettiamo di lamentarci dei 40 punti a partita, delle sconfitte consecutive e ci godiamo la birra ed il panino allo stadio sperando che Spagna e Portogallo non imparino la lezione prima di noi e che Tiblisi rimanga un posto pessimo per i turisti anglosassoni e francesi, con tutto il rispetto per Tiblisi.
Queste sono solo le utopiche idee di un ex giocatore, ho avuto la fortuna di giocare (male) in tutte le categorie del nostro paese e di fare anche una breve, ma estremamente istruttiva, esperienza all’estero, per mia natura sono molto curioso e mi piace studiare le varie realtà, capire con occhio critico quali sono le possibili soluzioni ai problemi che mi trovo davanti, non credo che il “malato Italia” abbia bisogno di palliativi ma bensì di un cura profonda e radicata, che farà male e richiederà del tempo, ma se c’è una cosa che ho capito in questi 25 anni è che sacrificio e dolore fanno parte della natura stessa di questo sport.

Logo	Squadra	Punteggio	Mete	Giocate	Vinte	Pareggiate	Perse	Fatti	Subiti	Diff.	Penalità
	PETRARCA RUGBY	58	57	13	12	0	1	450	209	241	0
	VALORUGBY EMILIA	42	53	12	8	0	4	389	277	112	0
	FEMI-CZ RUGBY ROVIGO DELTA	35	36	11	7	0	4	336	236	100	0
	RUGBY COLORNO 1975	34	41	13	7	1	5	370	391	-21	0
	RUGBY CALVISANO	29	30	10	6	0	4	270	213	57	0
	FIAMME ORO RUGBY	29	32	11	6	0	5	318	293	25	0
	RUGBY VIADANA 1970	23	31	12	4	1	7	285	363	-78	0
	SITAV RUGBY LYONS	22	28	12	5	0	7	284	374	-90	0
	MOGLIANO RUGBY 1969	15	25	11	3	0	8	227	331	-104	0
	LAZIO RUGBY 1927	7	37	13	0	0	13	309	551	-242	0

SERIE A FEMMINILE: IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

di LORENZO CIRRI

Dopo un lungo periodo di stop è finalmente ripreso il campionato di Serie A, che nelle ultime due domeniche ha effettuato una Serie di recuperi nei vari gironi e si appresta a vivere nelle prossime domeniche le ultime partite della regular season nelle quali si completerà il quadro delle partecipanti ai play off scudetto.3

Nel girone 1, quello meritocratico, la lotta per chiudere al primo posto la stagione regolare è riservata a quelle che, salvo sorprese poco pronosticabili, saranno le due finaliste ovvero il Valsugana ed il Villorba. Al momento ci sono 5 punti di differenza tra le due compagini, frutto della vittoria patavina nell'ultima giornata del girone di andata sulle rivali. Al 3° posto segue Colorno ormai sicuro della qualificazione alla fase finale, ma che durante il campionato si è dimostrato di una caratura leggermente inferiore alle altre due, nonostante i rinforzi che sono arrivati ad inizio stagione come quello dell'azzurra Isabella Locatelli o quello della nazionale 7s paraguaiana Maria Cecilia Benza Morales.

Il 4° posto l'ultimo che da diritto a partecipare ai play off scudetto è un affare tra CUS Torino e CUS Milano con entrambe le squadre che hanno battuto le rivali sul terreno di casa. Al momento sono le milanesi ad essere in vantaggio di 5 punti e domenica nella partita casalinga contro il Colorno dovranno portare a casa almeno un punto di bonus se vogliono evitare di essere raggiunte

dalle torinesi che ospitano invece il fanalino di coda Benetton Treviso e non dovrebbero faticare più di tanto a portare a casa 5 punti.

In caso di parità in classifica il 4° posto andrebbe infatti al CUS Torino, che ha battuto le lombarde nella 8a giornata di ritorno 41 – 5, mentre all'andata il successo era andato al CUS Milano per 36 – 19.

Discorso a parte lo meritano le Red Panthers. Treviso è il nome con più storia e gloria nella Serie A femminile, ma ultimamente le cose non sembrano andare benissimo. Una squadra in piena ricostruzione, che pur schierando nomi gloriosi della recente storia azzurra, come Michela Este e Alessia Pantarotto, ha incamerato una lunghissima serie di sconfitte, spesso con punteggi roboanti (diverse volte sopra i 100 punti), riuscendo in 9 partite a segnare a malapena 2 mete. Sicuramente servirà ancora un po' di tempo e magari anche numeri, visto che più volte le trevigiane non sono riuscite a mettere a referto le 23 giocatrici previste, ma purtroppo ad onor del vero non sono state le uniche tra le 22 formazioni che disputano la Serie A femminile. C'è da chiedersi se, per Treviso, il prossimo anno non potrebbe essere più saggio scegliere, come ha fatto ad esempio qualche anno fa Riviera Del Brenta (altro nome con grande blasone nel rugby femminile italiano), di scendere in uno dei gironi territoriali per consolidare la propria base e ricostruire al meglio il movimento femminile cittadino. Certamente, dovesse accadere, farà impressione leggere la classifica del girone Elite, che l'anno prossimo sarà portato ad 8 squadre, senza trovarci le Red Panthers.

Nel Girone 2, la situazione è abbastanza chiara con le Mastine del Rugby Parabiago, che guidano con 10 punti di vantaggio rispetto al Calvisano. Le ragazze di Parabiago, hanno beneficiato quest'anno di rinforzi provenienti dal Rugby Monza e dalle Rocce del Chicken CUS Pavia, che non si sono iscritte al campionato, consentendo alle ragazze di coach Marcandalli di avere profondità e qualità. Le lombarde sono praticamente sicure dei play off, nei quali si giocheranno, più che la semifinale scudetto, la promozione nel girone meritocratico, nel quale potrebbero imbastire un interessantissimo derby con il CUS Milano.
Calvisano, occupa il 2° posto e nonostante possa schierare alcune azzurre come Sara Seye, e Francesca Sberna è incappato in qualche incidente di percorso, come l'incredibile sconfitta esterna contro le esordienti del Volvera. 30 punti e due partite ancora da disputare sono però un margine abbastanza consistente per assicurare, anche qui salvo sorprese, il probabile ultimo posto (quello della migliore seconda), nella griglia play off. Una volta lì nulla è precluso, anche se il probabile incrocio con la Capitolina non vede le lombarde favorite nella conquista della promozione.
Per il resto sicuramente positivo il campionato delle ragazze del Volvera, che da esordienti hanno fino ad oggi inanellato ben 5 vittorie impreziosite dallo scalpo di Calvisano. Per Tortona, Biella e Rovato, un anno di esperienza, con alcune belle prestazioni ed una vittoria per ciascuna. Un bel segnale certamente per il rugby piemontese che dopo tantissimi anni di monopolio torinese adesso è in grado di schierare tre compagini.

Il girone 3, nelle ultime giornate ha riservato alcune partite molto belle, ed è forse il più combattuto, con il Riviera Del Brenta che al momento guida la classifica con 27 punti. A due giornate dalla fine però le venete non sono ancora certe del posto nei play off, perché la franchigia tosco-umbra delle Donne Etrusche le tallona a 5 punti di distanza e nell'ultima giornata, le veneziane dovranno scendere in trasferta sul campo di Perugia e conoscendo la coriaceità delle Etrusche, sarà certamente una partita intensissima e potrebbe succedere di tutto.
Dietro seguono Le Puma Bisenzio, che partite con qualche difficoltà hanno inanellato prima della pausa una belle serie di vittorie, concedendosi addirittura il lusso di battere in casa la capolista Riviera, che ha incassato a Firenze la prima sconfitta in oltre due anni. Nel prossimo turno le fiorentine ospiteranno le Donne Etrusche, in un derby da sempre sentitissimo che potrebbe essere l'ago della bilancia nella corsa play off delle umbre o nella rincorsa al secondo posto delle fiorentine. Ad un solo punto da Le Puma seguono le ragazze del Romagna, che però hanno una partita in più rispetto alle altre, con le Rebels di Vicenza che chiudono purtroppo ancora 0 punti. A due turni dalla fine è ancora difficile ipotizzare la classifica finale ed è questo che renderà appassionante ognuna delle partite che ancora restano da giocare.

Nel girone 4, netto dominio della Capitolina, che scesa nel girone territoriale per volontà propria rinunciando a giocare l'Elite, a causa di difficoltà logistiche, dimostra chiaramente un livello ben diverso da quello delle concorrenti.

Con 6 vittorie su 6 partite disputate, un totale di 450 punti segnati e solo 3 subiti è abbastanza evidente che le romane sono le più serie pretendenti alla promozione, dopo essersi già abbondantemente guadagnate un posto nei play off.
Apertissima invece la lotta per il secondo posto con Torre Del Greco, All Reds e Bisceglie racchiuse nell'arco di 3 punti. Possono certamente essere soddisfatte del loro campionato queste ultime due, che pur essendo alla loro prima esperienza nel rugby a 15s, hanno messo insieme diverse buone prestazioni impreziosite da alcune vittorie, in partite spesso combattutissime e molto divertenti.
Chiude la classifica la giovanissima compagine del Frascati, che passata quest'anno sotto la guida tecnica di Leila Pennetta, sta certamente mettendo le basi per il prossimo futuro, testimonianza ne siano le diverse convocazioni di giocatrici frascatane nelle varie selezioni azzurre, a partire dalla U18, passando per la nazionale 7s e per i raduni della nazionale maggiore. Certamente non passerà molto tempo prima che possano competere con tutte le altre squadre del girone per un posto nei play off.

SERIE A FEMMINILE

GIRONE 1

Logo	Squadra	Punteggio	Mete	P. Giocate	P. Vinte	P. Pareggiate	P. Perse	Punti Fatti	Punti Subiti	Punti Diff.	Penalità
	VALSUGANA RUGBY PADOVA ASD	45	100	9	9	0	0	625	32	593	0
	ARREDISSIMA VILLORBA RUGBY	40	71	9	8	0	1	441	53	388	0
	RUGBY COLORNO F.C. ASD	25	48	9	5	0	4	300	173	127	0
	CUS MILANO RUGBY ASD	15	33	9	3	0	6	212	336	-124	0
	CUS TORINO ASD	10	21	9	2	0	7	129	272	-143	0
	BENETTON RUGBY TREVISO SRL SSD	-4	2	9	0	0	9	10	851	-841	-4

GIRONE 2

	LE MASTINE RUGBY PARABIAGO	40	58	8	8	0	0	338	17	321	0
	RUGBY CALVISANO	30	60	8	6	0	2	363	103	260	0
	VOLVERA RUGBY ASD	29	27	8	6	0	2	163	120	43	0
	LIONS TORTONA RUGBY ASD	14	11	8	3	0	5	62	210	-148	0
	ASD BIELLA RUGBY CLUB	6	12	8	1	0	7	79	222	-143	0
	RUGBY ROVATO ASD	-2	14	8	0	0	8	74	407	-333	-4

SERIE A FEMMINILE

GIRONE 3

Logo	Squadra	Punteggio	Mete	P. Giocate	P. Vinte	P. Pareggiate	P. Perse	Punti Fatti	Punti Subiti	Punti Diff.	Penalità
	RUGBY RIVIERA 1975 ASD	27	32	7	5	1	1	177	32	145	0
	DONNE ETRUSCHE RUGBY ASD	22	18	6	4	2	0	114	38	76	0
	I PUMA BISENZIO RUGBY ASD	14	14	6	3	0	3	87	81	6	0
	ROMAGNA R.F.C. SSD A R.L.	13	16	7	2	1	4	102	145	-43	0
	REBELS RUGBY VI.EST ASD	0	4	6	0	0	6	22	206	-184	0

GIRONE 4

	UNIONE RUGBY CAPITOLINA ASD	30	74	6	6	0	0	450	3	447	0
	AMAT.R.TORRE DEL GRECO SOC.COOP ARL	15	13	6	3	0	3	73	177	-104	0
	ALL REDS RUGBY ROMA ASD	14	15	6	3	0	3	104	126	-22	0
	ASD BISCEGLIE RUGBY	12	5	5	3	0	2	32	87	-55	0
	RUGBY FRASCATI UNION SSD ARL	2	4	7	0	0	7	22	288	-266	0

ANTONIO BARRIO, IL COACH DELLA SPAGNA LASCIA DOPO 12 ANNI: “ADESSO SERVONO GRANDI CAMBIAMENTI”

di LORENZO CIRRI

Uno degli allenatori più longevi nel rugby femminile internazionale - lo spagnolo José Antonio Barrio (conosciuto universalmente come "Yunque") - ha annunciato le sue dimissioni ed ha rilasciato una lunga intervista al portale spagnolo Hablemos de Rugby. Grazie alla mia collaborazione con Scrumqueens sono riuscito ad averne una copia e devo dire che è davvero molto interessante. Tanti i temi trattati, dal futuro del rugby internazionale alla necessità di sviluppare la qualità dei campionati domestici, con uno sguardo al torneo di qualificazione alla Coppa del Mondo giocato in Italia lo scorso anno, alle prossime partite della Spagna e al futuro della Spagna nel rugby internazionale. Un’analisi a tutto tondo che vale davvero la pena di leggere.

José Antonio Barrio – “Yunque” – è stato allenatore capo delle squadre femminili spagnole per oltre un decennio. Inizialmente allenatore della squadra 7s dal 2010 al 2012, dopo un breve intervallo, è tornato ad assumere la guida della nazionale a 15s dal 2014, portando le squadre spagnole a qualificarsi per la Coppa del Mondo 7s del 2018 e per quelle a 15s del 2014 e del 2027. Con la nazionale 7s ha anche partecipato alle Olimpiadi della Gioventù e ai Giochi Olimpici di Rio 2016 oltre a far entrare la Spagna nelle 7s World Series come Core Team ed a condurre la nazionale a 15s alla vittoria di svariati campionati europei. Lunedì “Yunque” ha annunciato che, dopo 12 anni, si dimetterà. Il prossimo Campionato Europeo sarà il suo “ultimo ballo”.

Hablemos de Rugby – Giocheremo con la Colombia alla fine di questo mese – sfrutterai l’occasione per far fare esperienza alle giocatrici più giovani?

Yunque – Esattamente. Visto che non abbiamo staccato il biglietto per i Mondiali... Se l'avessimo fatto, questa partita ci avrebbe aiutato a prepararci, ma questo è quello che abbiamo e cercheremo di trarne il massimo per dare nuova linfa alla squadra che scenderà in campo a partire da quella giornata.

HDR – Quante volte hai pensato a quello che è successo e ai bizzarri risultati del torneo in Italia? Tutte che battono tutte… Davvero incredibile.

Y – Puoi immaginare che ci ho pensato più volte, soprattutto ricordando la partita contro la Scozia che potevamo vincere e non siamo riusciti a farlo, ma poi se ci pensi anche dopo aver battuto la Scozia, visti gli altri risultati, non avrebbe significato nulla se avessimo perso contro l'Italia, come poi è successo. La partita che ci ha ucciso è stata quella persa dall'Italia contro l'Irlanda, una vittoria italiana ci avrebbe permesso di arrivare almeno seconde. Ma è andata così, è stata dura, ci siamo avvicinati quanto potevamo all’obiettivo, abbiamo avuto le nostre possibilità, ma lo sport di alto livello è così.

HDR – Peccato. Visto quanto è difficile per gli uomini raggiungere la RWC e che la nostra migliore speranza era sempre stata quella di vedere le donne lì, ci eravamo abituati, come nel 2017, dove abbiamo concluso con la finale per il 9° posto e sfiorato la qualificazione al barrage 5°- 8°. Sarà strano non vedere la Spagna nel 2021 alla RWC.

Y – Sì, sapevamo già che sarebbe stata dura perché sono cambiate le regole per la qualificazione. Per qualificarci alla RWC 2017 abbiamo giocato contro la 6a classificata del Sei Nazioni, questa volta ci è stato chiesto di giocare contro la 3a, la 4a e la 5a... Abbiamo fatto del nostro meglio ma non è bastato. Non è stato sufficiente che giocatrici abbiano dato il massimo, le altre squadre stavano ugualmente facendo il loro lavoro al meglio e hanno vinto le partite che ci hanno lasciato fuori dalla RWC.

HDR – È quello che succede a volte nello sport, hai la tua brutta giornata nel momento peggiore possibile…

Y – Sì, è vero, ma è anche vero che lo sport d'élite mette sempre tutti al posto giusto e dobbiamo fare una riflessione importante e la dobbiamo fare tutti. L'Italia era una squadra che battevamo ogni volta, poi è diventata una squadra con cui gareggiavamo testa a testa e ora è diventata migliori di noi, o almeno lo è stata in quel torneo, quindi spero che questo ci porti a una profonda riflessione su cosa sta succedendo e cosa si può fare per cambiare le cose.

HDR – La Spagna ha battuto spesso anche la Scozia…

Y – Vero, con la Scozia abbiamo vinto e perso.

A Parma abbiamo avuto le nostre possibilità contro la Scozia, potevamo rompere la partita e non abbiamo saputo come vincerla. È stato un torneo molto difficile, una gara serrata tra le quattro contendenti, ci siamo battuti tutti, e oltre a Francia e Inghilterra, che sono su un piano diverso, queste squadre sono molto vicine, ma se non facciamo nulla tutte le altre ci sorpasseranno perché stanno iniziando a lavorare più seriamente di prima e più di noi.

HDR – Dici che altri paesi stanno lavorando molto seriamente e parli di riflessione, cosa intendi? Immagino che questo sia un messaggio alla FER [la Federazione spagnola di rugby] o a più persone, ai club. E' evidente che tutti stanno andando avanti e lo facciamo anche noi, ma stiamo andando più lenti e dobbiamo fare qualcosa.

Y – Certo, sì, abbiamo fatto un'analisi dopo la mancata qualificazione alla RWC, abbiamo parlato di cosa pensavamo dovesse essere fatto e presto i risultati di quell'analisi, le proposte ed alcune modifiche saranno implementate. Perché effettivamente non abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. E credo che se non si raggiunge il proprio obiettivo si debbano prendere delle decisioni e credo che la FER debba agire se vogliamo mantenere il nostro status. So che è difficile, so che stiamo lavorando su tutti i fronti, scommettendo contemporaneamente sul 7s e sul 15s, ma non possiamo nasconderci il fatto che se non acceleriamo rimarremo indietro.

HDR – Dici che presto ci saranno dei cambiamenti. Quanto è legato ai tuoi post sui social media che dicono che il prossimo campionato europeo sarà il tuo "ultimo ballo" ?

Y – (ride) Bene, vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni. Presto si giocherà il Rugby Europe Women's Championship e poi vedremo a che punto siamo. Ora siamo concentrati sulla vittoria di questo torneo, che per noi è un po' come la fine del ciclo e dovremo poi presentare un progetto per il WXV e la RWC 2025 che anche se allargata a 16 squadre sarà difficile da raggiungere perché i posti verranno assegnati in modo molto più selettivo rispetto al passato, favorendo (forse, ndr) altre squadre. Quindi dovremo pensare al futuro tutti insieme, Federazione e Club.

HDR - Scusa se insisto, ma non è la prima volta che parli di come il tuo tempo alla guida della nazionale sia stato troppo lungo, che hai il tuo lavoro, che ci sono cicli, cose che sono successe e che prima o poi avresti lasciato, visto che non puoi essere eternamente l'allenatore della nazionale femminile. Altre volte stavi per farti da parte e poi non è successo. Sembra che, per tutto quello che è accaduto in Italia, per tutti gli anni che sono passati, per i motivi che stai spiegando, il tempo sia arrivato.

Y – (Silenzioso) Beh, no... (ride). Posso dire che ci saranno dei cambiamenti. Ci sarò a febbraio, al prossimo Campionato Europeo, certo. FER deve pensarci. L'ho fatto anch'io. Ci sarà un annuncio ufficiale sul tipo di modifiche che verranno apportate e mi auguro che, più che sui nomi, che certo serviranno, spero ed è quello che abbiamo proposto, che ci siano cambiamenti di strutture e metodi di lavoro. Non è che li abbiamo sbagliati in passato, ci sono molte cose che noi e la FER abbiamo fatto bene, e la prova c'è, ma non è più sufficiente. Dobbiamo decidere dove vogliamo andare. Lasciatemi insistere sul fatto che non è così importante che io ci sia o meno, il cambiamento non deve riguardare le persone ma le strutture e come si fanno le cose. E' necessario un grande cambiamento perché il rugby femminile, specialmente in Europa sta accelerando.

HDR – Siamo in ritardo. Questi cambiamenti non sono stati implementati prima perché non c'era nessuno che potesse prendere il tuo posto fino ad ora, o perché la FER in qualche modo aveva sempre ottenuto dei risultati fino alle qualificazioni per la RWC ?

Y – Beh, è un po' tutto. Ancora una volta, non è un problema di individui. L'idea è che abbiamo lavorato in un certo modo e dobbiamo cambiarlo ora e fare le cose in modo diverso. La cosa potrebbe avere conseguenze favorevoli per il rugby spagnolo, se siamo onesti e sinceri con noi stessi e ci chiediamo cosa vogliamo fare. Se decidiamo che possiamo concentrarci solo sul 7s o solo sul 15s o che in nessuna delle due discipline abbiamo le risorse per competere con chi ci sta davanti. Questo è necessario per impostare una strategia ed essere coerenti con essa. Certo, sarebbe stato diverso se fossimo riusciti a qualificarci per la RWC, ed eravamo molto vicini, ma probabilmente un risultato favorevole sul campo, avrebbe poi messo in luce la necessità di cambiare le strutture. Se ci fossimo qualificati e non avessimo fatto nulla, questo avrebbe significato solo ritardare i cambiamenti necessari. E' ora è il momento di farlo.

HDR – È solo una questione di soldi? O si tratta anche di mentalità?
Y – Non credo siano solo i soldi. Certo, i soldi servono, ma credo che molto riguardi la mentalità, delle giocatrici, come dei club.

HDR – E vedi qualche indizio per questo cambiamento? A noi sembra che le donne siano state messe un po' da parte e anche se qualche volta falliscono obiettivi importanti non sia poi così drammatico. Invece è evidente che se non lavorano nell'ambiente giusto la realtà è che presto saremo fuori dalla top 8 mondiale.
Y – Non sono così intelligente da giudicare se i soldi sono ben investiti o meno, posso solo dire che almeno dobbiamo essere onesti con noi stessi e sapere che se non facciamo nulla accadrà quello che dici tu.

HDR – Sei il responsabile generale del 15s e 7s femminili, o almeno l'hai fatto fino ad ora, lo sviluppo del 7s verso un livello almeno semiprofessionale è iniziato qualche tempo e anche se sembri più concentrato sul 15s, come vedi l'evoluzione del rugby 7s in Spagna? Questo nuovo gruppo ha bisogno di un cambiamento o il loro percorso inizia a sembrare migliore, anche se lottiamo in questa stagione per non retrocedere dalle World Series

questa è la strada giusta? Puoi certamente parlare per esperienza personale, visto che alla fine hai portato le ragazze alle Olimpiadi nel 2016.

Y – Per me la nazionale 7s femminile ha i migliori allenatori possibile. Pedro (de Matías) e Juan (González Marruecos) sono due dei migliori allenatori di Spagna, siamo in buone mani, le giocatrici sono buone, ma è un po' la stessa cosa che accade nel 15s. Ci sono squadre che si stanno sviluppando come il Belgio o la Polonia e stanno colmando il divario con noi. E sai che lo sport d'élite è molto semplice, i risultati sono una risposta a cosa e come investi. Quindi noi dobbiamo disegnare una strategia su cosa fare e come farlo, guardare a chi è davanti a noi ma anche a chi si sta avvicinando da dietro e da quel punto, cominciare a lavorare. Che sia 7s o 15s la crescita passa per delle strutture di alto livello oltre che delle buone risorse umane. Credo che abbiamo validissime giocatrici, i nostri allenatori sono tra i migliori che abbiamo nel paese - anche se sono miei colleghi non sto cercando di essere gentile - lo sono davvero e sono ben riconosciuti a livello internazionale. Dobbiamo capire cosa fare e crederci e non essere delusi se i risultati non arriveranno nell’immediato.

HDR – La permanenza della nazionale 7s nelle World Series è a rischio, speriamo che anche con mezzi limitati mantengano lo status di Core Team. Credo però che, dove abbiamo più lavoro lavoro da fare sia nel 15s. Certamente la rosa è cambiata e cambierà ancora, con giocatrici importanti, ma che giocano all'estero, o che per età, o mancanza di fiducia nel progetto hanno lasciato la nazionale.

Y – No, le giocatrici non hanno smesso di crederci. Non ci sono giocatrici che non credono in questo progetto, o in un altro o in me. Le giocatrici sono al 100% "Leonas", verrebbero indipendentemente da chi è l'allenatore. Si tratta più che altro di voler vedere un diverso tipo di giocatrici, diversi profili, per questi tornei, le situazioni che stiamo attraversando, e anche guardare a cosa accadrà con il prossimo progetto, quello per la RWC 2025 e da quel momento decidere che tipo di giocatrici servono. Innanzitutto, che tipo di strategia ci sarà con il 7s e quale con il 15 e capire che tipo di giocatrici abbiamo. E questo dovrà essere fatto dopo il Campionato Europeo. Al momento l'obiettivo è quello di valutare nuovi profili e controllare che venga data la possibilità alle giovani di mettersi in luce. Le ragazze sono i nostri gioielli della corona, è la squadra che se curata, ci porterà di nuovo presto nell'elite del rugby mondiale. Se non le cureremo come sarà necessario fare, saremo fuori rapidamente dalla top 10 del ranking mondiale. Anche con i migliori allenatori possibili, che abbiamo attualmente.

HDR – Per questo Europeo quindi rivedremo volti noti, di livello superiore, o avete deciso di farle riposare in questa stagione?

Y – Le vedremo. Dal momento che un nuovo progetto non è stato ancora delineato per il prossimo ciclo, abbiamo parlato con loro per vedere che tipo di piani avevano e alcune di loro torneranno.

HDR – Il tuo sostituto è già stato scelto?
Y – Non lo so, non ne ho idea. Lo spero.

HDR – Questa è una buona risposta. E manterrai un collegamento, sarai un consulente o hai finito per sempre con il rugby femminile spagnolo?
Y – Non lo so. Aiuterò il rugby spagnolo nel modo in cui ci sarà bisogno, anche come portatore d'acqua. Ci sono molti modi. La Federazione dovrà decidere cosa vuole. Ti assicuro che non credo sia quello che conta, non importa dove sarò o cosa farò. Se mi chiamano per aiutare, non ho problemi. Ma questo è tutto. L'importante è quello che abbiamo già detto.

HDR – Cosa le ha detto Alfonso Feijóo, (presidente FER) ?

Y – Stanno analizzando cosa accadrà. Hanno un rapporto e stanno vedendo cosa faranno e come. È vero che Alfonso mi ha sempre dimostrato la sua fiducia, di cui lo ringrazio, ma ora devono decidere cosa fare di questo progetto.

HDR – Sei deluso dopo così tanti anni alla FER di non aver fatto abbastanza in questi ultimi due anni? Quando tutto sembrava filare liscio ?

Y – Beh, le cose accadono e forse il principale colpevole sono io. Le cose si fanno con passione, per quanto possiamo, so di averlo fatto così, come anche la FER ha fatto. Non sono arrabbiato, non sono triste, niente di niente, credo solo che si debba fare un cambiamento e spero che accada.

HDR – Già, ma questo cambiamento lo stai guidando o sarà solo opera della FER ? Non è la stessa cosa se il motore principale è qualcuno che perde fiducia in te, anche se dici il contrario, che se sei tu a dire “non funziona più, dobbiamo cercare qualcun altro e cambiare modello perché siamo non andare da nessuna parte”.
Y – OK, bene, sì. Sono forse un po' ingenuo ma credo che tutti diano sempre il loro 100%, credo che lo faccia anche la FER, ho dato il massimo in tutti questi anni e me ne vado pensando che almeno ci ho provato. E penso che alcune cose molto interessanti siano state fatte, alcune molto importanti. Ma ora è tempo di cambiare. Le Federazione deve decidere se può farlo e se vuole farlo. Ma almeno chiedo loro di essere seri, anzi, forse non seri, semplicemente consapevoli della decisione che prenderemo. Può essere molto ampio il cambiamento che dovremo effettuare, qualsiasi decisione dovrà avere una buona logica dietro, forse non potremo cambiare tutto, rimanere competitivi su tutti fronti. Dovremo prendere una decisione, o meno, almeno per impostare una strategia

HDR – Se domani arrivasse Alfonso Feijóo e ti dicesse “Ci ho pensato e il risultato migliore è tenerti come allenatore della nazionale”…
Y – (Ride)

HDR – Non lo vedi possibile, vero?
Y – Sono semplicemente convinto che questo non sia importante. Non è questo il punto. Il mio ciclo è finito. Ho fatto due cicli di RWC e uno olimpico. È probabile che alcune di queste modifiche non siano state implementate perché io non sono stato in grado di farlo. Quindi probabilmente è giusto per tutti che non ci sia un allenatore della nazionale perenne.

HDR – Sono totalmente d'accordo. Quando le giocatrici lasciano la Spagna per giocare all'estero, che tipo di effetto può avere nel nostro rugby?

Y – Penso che sia positivo, ma dobbiamo stare attenti e pensare al nostro campionato nazionale che altrimenti con la perdita di queste giocatrici paga un pedaggio. Magari pensando a che tipo di campionato abbiamo, in modo che tutto sia compatibile. Riguardo alle giocatrici che vanno a giocare all'estero, la loro esperienza è fondamentale sia per loro che per i loro club al loro ritorno. Dobbiamo però fare in modo che i club non siano così colpiti. Se perdi 12 giocatrici internazionali, il livello generale del campionato scende. Si tratta di trovare un equilibrio.

È positivo perché trovano un ambiente professionale che non riescono a trovare qui. Quando tornano le vedi comportarsi in modo diverso, perché sono abituate a routine diverse, poter riposare e allenarsi professionalmente ma dobbiamo anche proteggere il nostro campionato, che non è nemmeno lontanamente vicino a quel livello.

HDR – Quindi dovrebbero partire se e quando le loro sostitute, la generazione successiva, saranno pronte a coprire quell'assenza ?

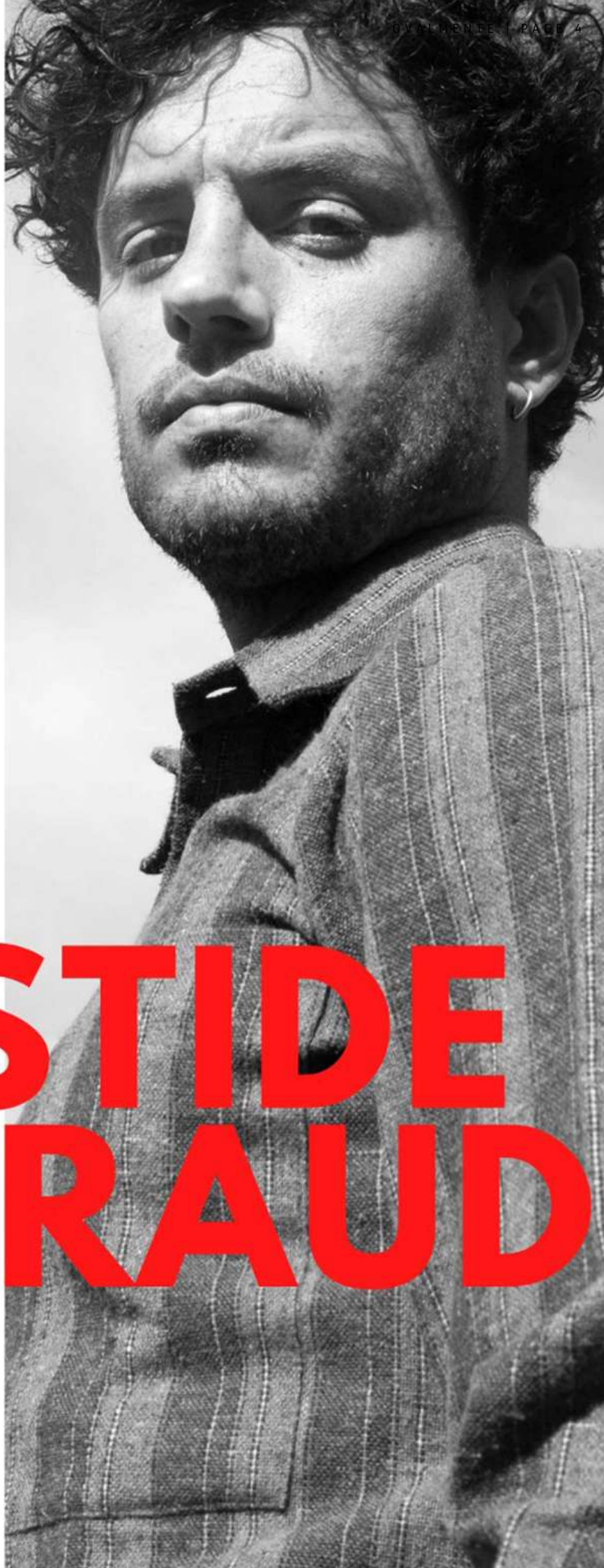
Y – Sì, sono convinto che il WXV, che alla fine è stato fatto in modo da accontentare gli inglesi, possa essere una competizione interessante, dopo aver parlato con i club. Sta per aprire quelle che io definisco finestre di concorrenza. Una volta che il 15s ed il 7s avranno i loro programmi, i cicli saranno stabiliti, saremo in grado di adattare le nostre competizioni nazionali, e quindi i club in qualche modo si specializzeranno sull'una e sull'altra disciplina nelle diverse stagioni dell'anno. Le giocatrici avranno un'idea più chiara di cosa vogliono giocare e quando con il proprio club, o se provare a giocare all'estero. Questo aiuterà tutti. Per avere un riferimento certo nel pasticcio che abbiamo attualmente, con il COVID, i tornei 7s che sono stati, riprogrammati più volte, spero che tra un anno, quando prenderà il via il WXV, tutto sia più chiaro e Federazione, comitati regionali e club possano gestire meglio ciò che vogliono fare.

HDR – Ti aspetti che il nuovo 'director de desarrollo' (FER Director of Rugby) dia una spinta al rugby femminile?
Y – (Silenzio) Non lo so. Non lo so perché finora non ho notizie su cosa vuole fare con il rugby femminile.

HDR – Non sembri troppo fiducioso.
Y – Non voglio dire niente di male, dico solo che nessuno me l'ha detto. So che sta implementando dei cambiamenti, ma nessuno mi ha detto niente quindi posso solo dire che non lo so.
HDR – Tutto dipenderà un po' da quello, Raúl 'Aspirina' Pérez dovrà avere una visione d'insieme. Speriamo che il rugby femminile sia nei suoi piani. Non so se le risorse saranno sufficienti per tutti. C'è una preoccupazione su come questa crisi che ha portato ad una riduzione delle risorse potrebbe avere un impatto sul rugby femminile. Perché se era già il fronte 'meno fortunato' e non diciamo maltrattato, visti i problemi che attualmente ci sono nel rugby spagnolo, a noi il futuro non pare roseo.
Y – Non lo so, non lo so. Immagino che una volta che sarà chiaro se faranno dei tagli o meno, ne sapremo qualcosa. Ma ad oggi non mi è stato detto nulla. Potrei quasi dire di aver appreso le notizie attraverso i media.

HDR – Non gli hai parlato, vero?
Y – No, no.

HDR – Nessuno te l'ha chiesto ? Non so, magari per un consiglio dopo tanti anni, per sapere come stanno le cose, cosa deve essere migliorato, cosa deve cambiare.
Y – Abbiamo fatto un audit on World Rugby, loro erano d'accordo su tutto quello che ho detto. Si sono congratulati per lo spettacolo di Parma. Durante l'audit abbiamo condiviso la nostra analisi su dove pensavamo di aver fallito ed erano d'accordo su tutto. Non so se l'analisi l'abbiamo fatta bene noi o è stato facile rilevare quali fossero i nostri problemi. Da quel giorno nessuno più mi ha detto qualcosa di nuovo.



MA NON AFFONDO

ARISTIDE BARRAUD

OPERA editore INCERTA

UISP sportpertutti

7^ giornata XII campionato Rugby Uisp || 13 febbraio 2022		Risultato		Mete	
RUGBY MILANO	OLTREMELLA	19	14	3	2
STELLA ROSSA	ABBIATEGRASSO	12	13	2	2
CINGHIALI	TORELLI SUDATI	10	17	AMICHEVOLE	
29 GENNAIO 2022					
SAVIORS	SAN MARINO	83	0	13	0

UISP sportpertutti

7^ giornata XII campionato Rugby Uisp || 13 febbraio 2022

GIRONE EMILIA-ROMAGNA	Punti	Partite	Vinte	Pari	Perse	Pt fatti	Pt subiti	Mete	Mt subite	Diff pts
SAVIORS	25	5	5	0	0	275	59	42	7	216
TORELLI SUDATI	13	4	3	0	1	63	84	8	12	-21
GURKHA RIMINI	9	4	2	0	2	76	70	9	10	6
SAN MARINO	2	4	0	0	4	56	165	8	25	-109
CINGHIALI	1	3	0	0	3	16	108	2	15	-92

UISP sportpertutti

7^ giornata XII campionato Rugby Uisp || 13 febbraio 2022

GIRONE LOMBARDIA	Punti	Partite	Vinte	Pari	Perse	Pt fatti	Pt subiti	Mete	Mt subite	Diff pts
OLTREMELLA	21	5	4	0	1	277	25	45	3	252
RHO	20	4	4	0	0	271	25	41	3	246
STELLA ROSSA	14	5	3	0	2	84	66	12	9	18
LYIONSABRES	8	4	2	0	2	45	104	5	16	-59
DYNAMO DORA	8	5	2	0	3	33	210	2	33	-177
BENACUM	5	2	1	0	1	36	27	6	3	9
BARBAROSSA LODI	5	3	1	0	2	33	103	5	16	-70
ABBIATEGRASSO	5	5	1	0	4	32	130	5	20	-98
RUGBY MILANO	5	5	1	0	4	70	191	11	29	-121

UISP sportpertutti

7^ giornata XII campionato Rugby Uisp || 13 febbraio 2022

GIRONE VENETO	Punti	Partite	Vinte	Pari	Perse	Pt fatti	Pt subiti	Mete	Mt subite	Diff pts
RONDONI	10	3	2	0	1	61	34	6	4	27
BENACENSE	9	3	2	0	1	63	24	8	2	39
MOGLIANO	9	2	2	0	0	53	30	7	2	23
DRAGHI	0	1	0	0	1	0	33	0	5	-33
PUTEI VECI	0	3	0	0	3	13	69	2	10	-56

QUALITY
COFFEE
MAJESTIC
DICAF
dicaf
GHIGO
bio
Espresso Italiano dal 1942
www.dicaf.it
SHOP ONLINE

I MIGLIORI ANNI: LA RIMONTA DEL MILLENNIUM

di GIACOMO CIVINO

L' unico match del Sei Nazioni che non prevede un trofeo minore è Galles-Inghilterra.
Correva il 23 Febbraio 2019, la temperatura è paradossalmente mite in quel di Cardiff, ma, al Millennium Stadium l'aria è più irrespirabile del solito.
Il match è molto intenso sin dalle prime battute, le battaglie intorno al breakdown e nel gioco aereo si susseguono senza che nessuno riesca a prevalere sull'altro.
Dopo un quarto d'ora, ecco la contesa sbloccarsi: la mischia inglese conquista un fallo sotto ai pali consentendo a Farrell di mettere a referto i primi tre punti della partita. I Dragoni non si fanno impressionare reagendo abbastanza prontamente: la formazione di Gatland ribalta il fronte di gioco ottenendo anch'essi una penalità comodamente trasformabile. Il piede di Anscombe non trema, per il 3-3.

La "perfida" albione torna ad attaccare accatastando fasi su fasi abrasive: entra nei ventidue avversari e poi con la corsa bruciante di Curry – uscito velocemente da un raggruppamento – va in meta. C'è la conversione, che vale il 3-10.
i gallesi provano a proporre il tema offensivo per ristabilire le cose, mentre l'Inghilterra si difende stando sempre sul piede avanzante. Slade riesce persino a intercettare il calcetto a scavalcare di Anscombe mettendo in moto le gambe di May, su cui però la coppia formata da Adams e Liam Williams riesce a salvare sbrogliando la matassa.
Sul terreno del Millennium Stadium, c'è un'Inghilterra disposta a soffrire: le sfuriate dei dragoni non trovano gloria, perchè la fase difensiva della formazione di Eddie Jones è solida. All'ultimo minuto poi, un nuovo rovesciamento di fronte che frutta agli ospiti una touche in zona pericolosissima. George lancia l'ovale che una volta recuperato dai compagni diventa la chance per una maul affollatissima. Alun Wyn Jones entra di forza disinnescando il raggruppamento.

C’è un attimo di incertezza. La palla giunge a Farrell che prova a risolverla con un Up & Under, ma la contraerea gallese recupera il possesso ponendo fine ai primi quaranta minuti di gioco.
Il secondo tempo della sfida ricomincia a ritmi decisamente meno feroci. Al cinquantesimo un tenuto di May, sulla pressione di Liam Williams, offre al Galles la possibilità di accorciare. Anscombe si fa affidare il pallone per i pali. Si va sul 6-10.
E’il momento degli uomini di Gatland. Sinckler, messo sotto pressione psicologica, rischia grosso per un paio di interventi, prima su Anscombe e poi su Alun Wyn Jones, regalando un’altra penalità ai Dragoni. Anscombe fa tre su tre. Il Galles si fa nuovamente sotto in maniera molto pericolosa 9-10.
La formazione in maglia bianca non sembra più quella del primo tempo. Tuilagi prova infatti a suonare la carica con una scorribanda inattesa, ma la difesa gallese recupera la sua compattezza e non scomponendosi più di tanto costringe gli inglesi all’errore di trasmissione.
Tra le fila della compagine allenata da Jones, c’è però un soldato in missione: è Tom Curry. Il flanker, in trincea, mette le mani su un pallone controllato a terra da Parkes costringendolo al tenuto. Farrell fiuta che il momento è propizio per aggiungere tre punti sul tabellone e lo fa. Si va sul 9-13.
Alun Wyn Jones e soci riprendono ad attaccare. Una fase via l’altra: dai trequarti agli avanti e viceversa. Cariche su cariche, in un fronte di gioco totale che va da destra a sinistra.
Trentaquattro fasi, prima dell’ultima fiammata di forza di Cory Hill che va oltre andando in meta. Biggar, appena entrato, converte i punti del 16-13.
L’incertezza del risultato aumenta il pathos di una partita molto combattuta. Si entra negli ultimi seicento secondi.
Le squadre si sfidano a viso aperto, ma il Galles sembra averne di più. Nei minuti finali del match, il Galles punisce ancora: la palla esce da una mischia e viene recapitata a Biggar, il quale compie un’apertura precisa con un calcio-passaggio che trova Adams pronto a recuperare l’ovale, battere Daly e andare a segnare, per il 21-13. A fine 6 Nazioni sarà vittoria e Grande Slam.

ESSERE ALL BLUFF, STORIA DI UN MITO OVALE DEL MOVIMENTO

Ne abbiamo sentito parlare. Impossibile non averli incrociati durante una partita dell'Italia o durante un beach rugby! Avete capito di chi stiamo parlando? Ma degli All Bluff, una realtà fatta di rugby (tanto), amicizia (tanta anche di quella) e terzi tempi (momento in cui sono sostanzialmente irraggiungibili). Fermiamo, tuttavia, le presentazioni e lasciamo la parola direttamente a loro. "Riceviamo e pubblichiamo" un testo che li presenta perfettamente.

"Sono Silversola, autoproclamato rappresentante degli ALL BLUFF (www.facebook.com/allbluffrugby) una banda di scazzoni, particolarmente anarchica e goiliardica.

La nostra storia prende origine dagli albori di internet, dove alcuni scioperati perdigiorno, si sono connessi per trovarsi a giro per lo stivale, sotto l'egida di una passione rugbystica, inesprimibile altrimenti ed hanno cominciato a viaggiare per longitudini e latitudini italiche per ritrovarsi e praticare questo sport, ovunque e comunque fosse possibile, nella maniera piu' anarchica e goliardica possibile.

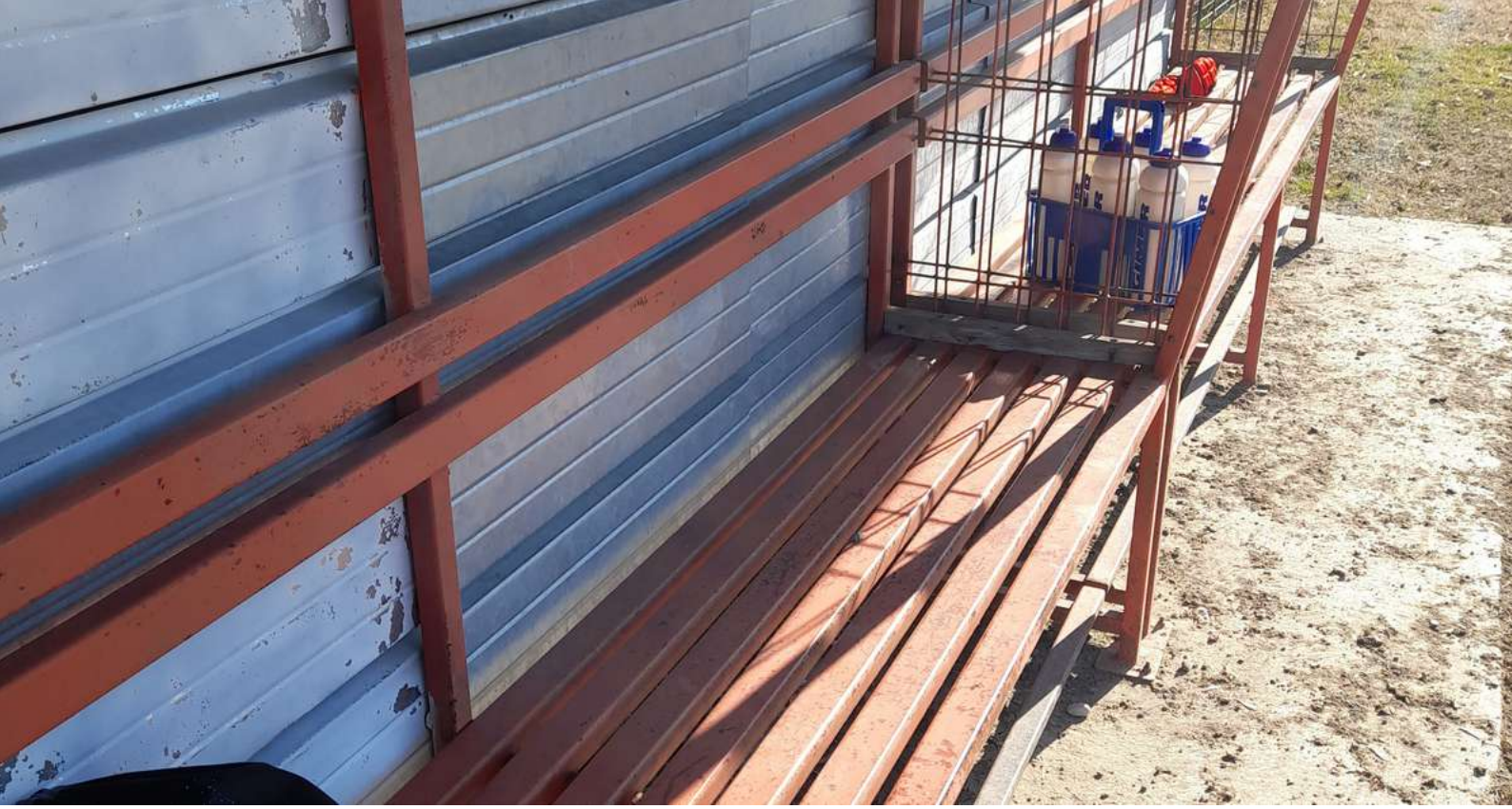
Avvocati, Imprenditori, Studenti, Operai, Principi, Contesse, Perle e Supereroi hanno cosi' formato un gruppo eterogeneo e sconclusionato che pero' fa del buon cibo e dell'allegria la miglior virtu'.

Abbiamo partecipato, agli albori, a diversi campionati Beach Rugby, dove, piu' che le partite ed i tornei abbiamo stradominato i terzi tempi, ovunque (Alba Adriatica, Porto San Giorgio, Campomarino, Iesolo, Torvaianica, Albissola, Eboli, Pompei, Carrara, Cesenatico). Siamo stati anche ai giochi del mediterraneo in Sicilia. Abbiamo giocato nelle pinete con occasionali campi inventati lapperla'. Abbiamo presenziato con una rappresentativa, una partita nel carcere di Gaeta. Alcuni di noi sono nel board dell'organizzazione del Magna Grecia Beach Rugby in Salento. Al contempo, durante questi 20 anni, siamo stati anche allenatori e/o dirigenti dei propri clubs.

Da 20 anni, animiamo, un banchetto a seguito del 6 Nazioni. Banchetto che si e' svolto negli anni presso il Circolo della Stampa Sportiva, al cancello 19 del Flaminio e nel parcheggio bus, tra Olimpico e Farnesina.

Il Banchetto, viene prodotto da generi alimentari che ogni ALL BLUFF porta dalla propria regione di provenienza ed e' quindi molto ricco. In piu' agli astanti e' permesso di intonare canti goliardici e/o inni propri della propria esperienza e di fare (nei limiti del civile ed ordinato) un po' quello che gli pare. Purche' sia divertente. I partecipanti, se vogliono, lasciano un obolo (che va destinato a club bisognosi, tipo i Briganti oppure a nuove realta' che abbiano bisogno di supporto iniziale).

Quest'anno, per motivi logistici e di ordine pubblico ci siamo spostati (sempre a Roma) un po' piu' distanti (1km e ½) dall'Olimpico prendendo sede in uno spazio (in via Prato Falcone) con annesso uno spazio all'aperto di circa 800mq dove gli alimentari saranno garantiti da noi. Per le bevute ci supportera' il PUB (Faccio quello che voglio) che e' situato proprio di fronte e che ci da' una mano logistica. Tutto l'evento ha le caratteristiche di una reunion tra tifosi, senza avere alcuna egida od organizzazione. Punta esclusivamente ad essere un luogo di aggregazione prima e dopo la partita (quindi ridere e scherzare, prima, piangere e recriminare, dopo) con lazzi e frizzi".



LA PANCHINA DEL RUGBY. STORIA DI 7 UOMINI

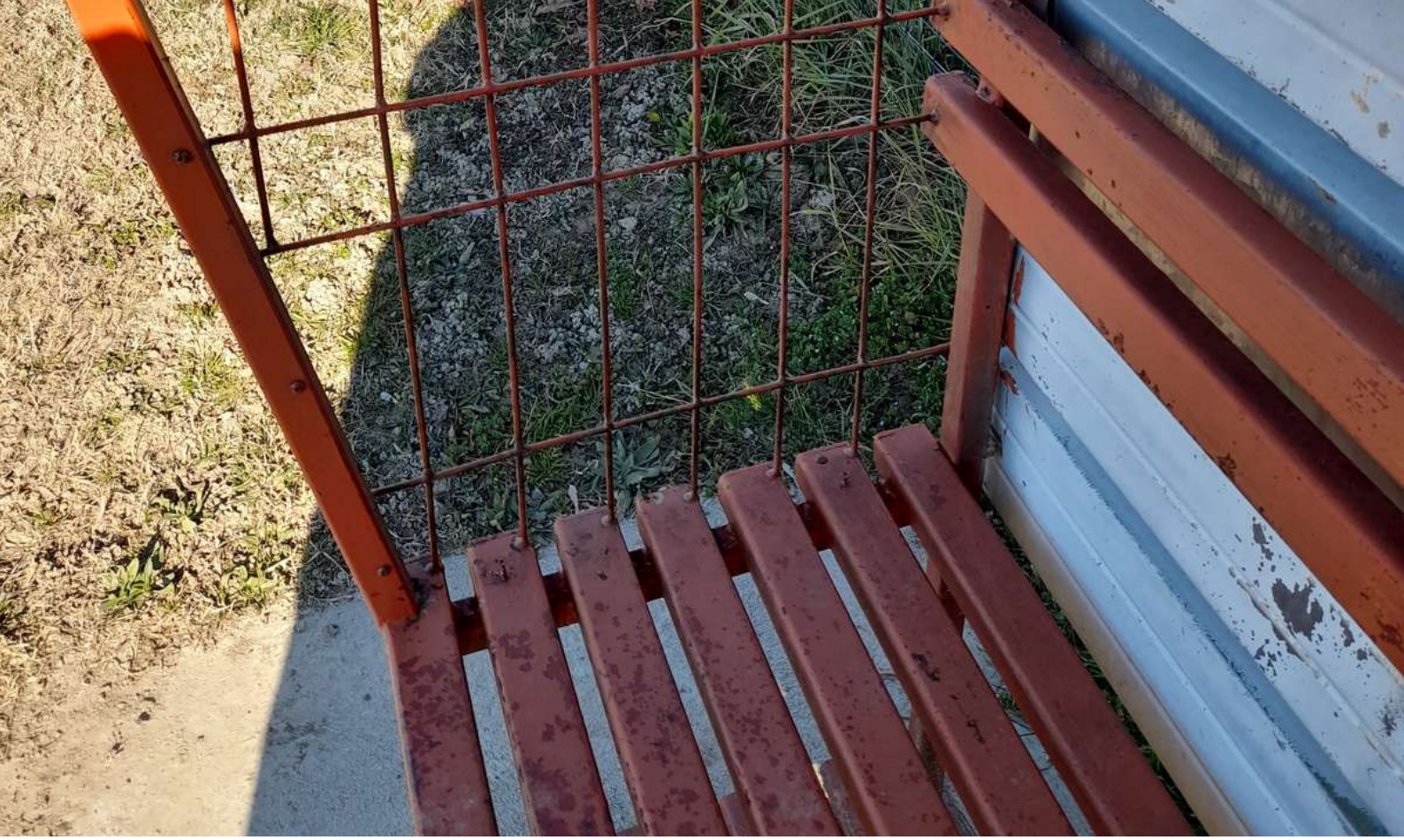
di DAVIDE MACOR

Italia, Inghilterra, Sei Nazioni, Francia, Nuova Zelanda, Sud Africa e chi più ne ha più ne metta. Questi gli argomenti quotidiani del rugby. Senza dimenticare lo sviluppo, l'Italia fuori dal Sei Nazioni, il "ripartiamo dalla base" e "ai miei anni in serie C". Bene. Io, invece, da sempre vado a ricercare quelle particolarità che contraddistinguono il rugby un po' più "terra terra". In questo contesto, oggi, ho deciso di parlarvi della Panchina. Come quale Panchina? Ma quella del rugby. Diciamo i giocatori che non entrano subito in gioco, dal 16esimo numero fino al 22esimo. Un microcosmo che solo chi ci è stato può veramente capire di cosa si tratta. Allora cercherò di descriverla. La panchina di serie C è un luogo di riflessione, dove gli allenatori imprecano (tanto), si insultano (per le scelte fatte), piangono (a volte), ma soprattutto urlano. Senza pensare a fair play o alla sensibilità dei propri giocatori, tanto in gioco, quanto per l'appunto seduti. Questi ultimi invece soffrono, a prescindere, sorridono, si scaldano bevendo the (quelli più fortunati e solo l'inverno) e, soprattutto, discutono di attualità e simili. Ma non di rugby. Quindi andiamo per numero di maglia, con una breve descrizione per conoscerli meglio.

Numero 16
Di professione pilone. Di solito è uno dei veterani. Pronto fisicamente, ma non con troppa voglia di giocare tutta la partita. Si gode il riscaldamento meno lungo, la non ansia da titolare e la possibilità di usare in pace il bagno, una volta che i suoi compagni sono usciti per giocare.

Numero 17
Un tallontare/pilone che ha appena fatto il turno di notte in fabbrica. Talentuoso, sì, ma assolutamente poco disponibile alla fatica. Si gongola nella sua giacca calda lunga fino a meta polpaccio, mentre tra le mani tiene un the caldo. Questo dovrebbe essere per l'arbitro, ma chissà perchè finisce sempre prima dell'intervallo.

Numero 18
Prima Linea/Terza Linea. Un giocatore che può giocare ovunque, però ne lui, ne tanto meno l'allenatore hanno capito dove sia questo "ovunque". Parla continuativamente al punto di essere minacciato di morte dall'allenatore almeno una quarantina di volte. Di solito non entra. Il suo smisurato ego, tuttavia, lo consola con un "la prossima volta di sicuro sarò protagonista". Fa ugualmente la doccia, del resto ci si deve pur lavare una volta alla settimana, almeno e poi scappa dalla fidanzata senza fare il terzo tempo. La fanciulla, però, non si vede mai.



Numero 19
Seconda/terza linea. No, più seconda linea. Trattasi di un lungagnone silenzioso e stanco che si riscalda poco, arriva tardi alla partita e, soprattutto, è abilissimo nell'addormentarsi seduto in panchina. Questo fa partire domenicalemnte l'embolo all'allenatore che mette così a repentaglio costantemente le sue coronarie.

Numero 20
Un utility back. Stressato, nervoso, studioso. Passa il periodo in panchina a commentare silenziosamente quello che succede, creando fastidio in tutta la panchina. Entra spesso in campo, ma tutte le volte commette errori clamorosi; per poi correre a scusarsi dall'allenatore che, normalmente, la prende malissimo.

Numero 21
Il titolare leggermente infortunato. Un potenziale giocatore che, però, nell'ultimo minuto dell'allenamento del venerdì ha un problemino a "caviglia", "polpaccio" o "coscia". Per questo motivo mette in fila una lunghissima serie di partite non giocate che lo rendono il più odiato dall'allenatore. Alcuni di questi esemplari, si narra, non abbiano mai avuto un dialogo con il proprio coach.

Numero 22
Lo sconosciuto di giornata. "Ciao tu dovresti venire per fare numero", così inizia la telefonata del capitano il sabato sera. Lui non lo conosce nessuno. Si sa che ha fatto almeno un allenamento a rugby e che ogni anno si tessera. Ma nulla più. Dopo la gara sparisce. Parla relativamente poco ed è il grande enigma irrisolto di ogni allenatore: "Se capita, dove lo metto in campo?!".

www.esahealth.it

Alleniamo
la tua salute

Corsi mirati per una migliore qualità della vita: inizia subito il tuo percorso!